

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740836 51871 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale mensile del Tribunale di Roma n. 35751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.500 ann. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 23.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere affittata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua". Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Condanne assurde ma scarcerazione per tutti al processo di Bologna

Diego, Mauro, Albino, Raffaele, Carlo, Alberto, Giancarlo, Franco, Valeria, Rocco

SONO LIBERI

Bologna - Questa è la sentenza al processo di Bologna per i fatti del marzo '77. In seguito alla quale ieri pomeriggio tutti i compagni detenuti a San Giovanni in Monte sono stati rimessi in libertà: Diego Benecchi 1 anno e 6 mesi più 4 mesi d'arresto (il P.M. aveva chiesto 2 anni e 5 mesi); Raffaele Bertoncelli 7 mesi; Carlo Degli Esposti 10 mesi più 4 d'arresto (il P.M. aveva chiesto

6 mesi); Valeria Consolo 3 mesi (il P.M. aveva chiesto 1 mese); Alberto Armaroli 1 anno e 4 mesi più 2 anni di interdizione dai pubblici uffici (si tratta della condanna forse più grave); Giancarlo Zecchini 8 mesi; Franco Ferrini 6 mesi più sette di arresto (scade così il mandato di cattura per Franco, che era latitante); Mauro Collina e Rocco Fresca sono stati assolti per insufficienza di prove.

«E Francesco Lorusso a quanto lo condannate?». Un solo compagno lo ha urlato dopo la sentenza, in un'aula quasi vuota (quanti saremo stati? 30-40, un po' meno forse). Alle 2 del pomeriggio l'esimio tribunale di Bologna si è voluto togliere anche questa soddisfazione.

E' stato cronometrico, per evitare che l'aula fosse piena. I Salomoni hanno scarcerato tutti, dando ragione, del resto è il loro mestiere, al potere. Così Armaroli non potrà più fare il vigile urbano (interdetto per due anni ai pubblici uffici) e Mauro Collina è stato assolto per «insufficienza di prove».

Gli restituiranno i mesi di galera che si è fatto? A questo punto tutti si sono lavati le mani e la coscienza, i delatori (scriffi) del PCI ed i giudici dello Stato repubblicano. Però non basta, non mi basta. Potevamo essere tanti ed eravamo pochi. Potevamo inchiodare PCI e Stato. Sputtarli per

quello che sono e non ci siamo riusciti. Perché? Discuterne significa anche dire che la partita non è chiusa, che la rivolta cova sotto la cenere, attraverso mille canali e mille rabbie. Possiamo essere dispersi ma ci siamo ancora, spero. Per certi versi un incubo è finito.

Le figlie di Lama

Passate e dimenticate le uggiose vicende di Moro, ecco come si presentava ieri la primo pagina de La Stampa. Sulla destra, "di spalla", «Più cari luce, ferrovie e bollo di circolazione»; sulla sinistra, "d'apertura", «Lama: il sindacato "cambi rotta" su salari, orari, pensioni, scioperi»; più in basso, a centro pagina, «Vasto piano Fiat per il Mezzogiorno, 540 miliardi, 6000 posti di lavoro». Una bella immagine, non c'è che dire. Il governo vara la sua prima stangata, la prima coperta per intero da un PCI neppure consultato, e ne annuncia altre più pesanti prima dell'estate. Il sindacalista conferma di far propria una ripresa economica sulle ceneri delle conquiste operaie.

Chi ha visto il film "Forza Italia" ricorderà i piccoli industrialotti bresciani che piangevano miseria nel '69; ebbene, non diversa è la filosofia del segretario CGIL, che annuncia le 6.000 lire d'aumento salariale come tetto massimo di rivendicazione e che si perita di assicurare: «Non chiederemo aumenti uguali per tutti». Sappiamo che questo che fa il gradasso è un Lama indebolito anche all'interno del sindacato, incarognito.

Uno di quelli che dal 14 maggio ha ricattato la lezione che bisognava essere più stalinisti e meno democratici. Uno che, dopo essersi reso celebre a livello internazionale per aver organizzato la prima grande spedizione contro i giardini del movimento del '77, ora in nome di quegli stessi giorni fomenta una spedizione contro gli operai occupati.

Uno di quelli che dal 14 maggio ha ricattato la lezione che bisognava essere più stalinisti e meno democratici. Uno che, dopo essersi reso celebre a livello internazionale per aver organizzato la prima grande spedizione contro i giardini del movimento del '77, ora in nome di quegli stessi giorni fomenta una spedizione contro gli operai occupati.

«Abbiamo ecceduto nell'egualitarismo con conseguente schiacciamento dei salari. Il risultato è che il lavoratore ha perso una spinta obiettiva a far meglio». Questa la triviale argomentazione di Lama.

Lama ci scela il suo personale e racconta al giornale di Agnelli la sua preoccupazione di «non vincere contro le sue figlie». Ora, noi le figlie di Lama non le conosciamo, seppure ci stanno intimamente simpatiche, e possiamo chiedere loro: non potete fare nulla per impedire che, in nome vostro, venga perpetrato l'ennesimo attacco contro degli operai già sufficientemente martoriati? In tempo di appelli, dopo l'appello degli intellettuali francesi e quello dei vescovi, non si potrebbe fare un appello delle figlie di Lama per fermare la mano del padre?

Lama vota si al finanziamento pubblico dei padroni e inventa una nuova filosofia per gli operai: il cottimo

Articoli sulla stangata e su Lama a pagg. 2-3

CENTINAIA DI TELEFONATE E SCIOPERO DELLA FAME CONTRO LA RAI-TV

Per protesta contro i telegiornali attuato il blocco con le telefonate. 5 redattori di LC iniziano lo sciopero della fame (articolo nell'interno)

Un radicale che digiuna, quasi «non fa più notizia»; sembra una cosa scontata, molti non si chiedono neanche più per che cosa lo faccia. Così rischia di passare inosservata la lotta di Adelaide Aglietta, Gianfranco Spadaccia e numerosi altri radicali che hanno iniziato lo sciopero della fame per ottenere dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV un elementare atto di giustizia: ottenere che radio e televisione informino con ampiezza ed onestà sulla campagna per i referendum ed il contenuto del voto; e che venga dato spazio ade-

quato ai sostenitori del sì che hanno promosso e condotto la lotta per i referendum.

E' una lotta giusta ed urgente. 40 milioni di persone tra due settimane voteranno e molti ancora non sanno su che cosa e perché.

La redazione di Lotta Continua ha deciso di condividere lo sciopero della fame, come condivide e porta avanti la lotta per il sì ai referendum.

5 compagne e compagni cominciano oggi anche il loro digiuno: Giovanna Arrighi, Marco

Boato, Valeria Gidaro, Alexander Langer, Paolo Liguori («Straccio»). Non perché vogliamo che Lotta Continua o i radicali o altri possano fare «propaganda di partito» alla TV, ma perché vogliamo che le molte ragioni popolari e di classe del sì possano esprimersi ed arrivare a tutti, insieme ad una corretta ed ampia informazione sulla campagna politica in corso. Tutti i nostri compagni e lettori sono invitati a mobilitarsi per moltiplicare a tutti i livelli la pressione sulla RAI-TV e la Commissione parlamentare di vigilanza.

Ministero degli Interni

SI FA IL NOME DI UN AVVOLTOIO

Da quando Cossiga si è dimesso dal ministero degli interni per salvare la faccia e il governo, il presidente Andreotti sta facendo i doppi turni tra il Viminale e Palazzo Chigi. Aveva detto con leggerezza «ci penso io!» ed ora si trova inguaiato in un lavoro che si annuncia più lungo del previsto.

In questa mini-crisi del governo c'è nonostante tutto, del ridicolo.

Cossiga si dimette unilaterale dalle sconfitte e dai suoi nulla di fatto nella battaglia campale con le BR (Prima, quando faceva ammazzare Francesco e Giordano era invece ben saldo al suo posto).

Andreotti manda avanti Piccoli e questo si rifiuta. Paura o altre aspirazioni? Poi si fanno nomi di riserve, si prospettano carriere a uomini di secondo piano, si alimentano illusioni e immagini di potere. Niente, il risultato è ancora negativo. Nella parrocchia democristiana fatti si danno un'aria indaffarata e avviciano; volontari non se ne presentano. Così Andreotti verso il quale non c'è molta solidarietà dai suoi soci di partito, fa il doppio lavoro. Ne avrà con certezza fino a dopo il referendum sulla legge Reale.

I repubblicani mettono la foglia: «Sono fatti della DC». Tutti gli altri tacciono; con una molletta al naso torneranno poi a parlarsi di onestà e di democrazia.

Tornando a noi, ci pare che sia possibile indirettamente dire la nostra mettendo più SI possibili tra la voglia di man tenere più libertà, più diritti, più spazi e la loro legalità blindata. Per togliere alibi ai loro omicidi, per impedirglieli, per frenare la politica della «corsa agli aumenti», da qualunque parte venga.

Intanto con il doppio la-

voro Andreotti partorisce idee e soluzioni squalide. Con sempre maggior insistenza sta pensando di sostituire un odiato dimissionario con un altro odiatissimo dimissionario; il saccheggiatore Zamberletti.

Zamberletti, commissario straordinario in Friuli dopo il terremoto, era quello che cacciava con i fogli di via i volontari, quello che si faceva chiamare «generale» dai subalterni, quello che controllava i miliardi dello Stato (che si perdevano in tangenti e traffici mafiosi) anziché arrivare al terremoto (Zamberletti è un avvoltoio, un essere spregevole e nauseante).

Ma pare che nessun partito dell'accordo abbia avuto nulla da ridire davanti al suo nome. Il PCI in prima pagina sull'Unità tradisce un po' di imbarazzo evitando di nominarlo in un articolo sul ministero degli interni. (Miracoli dell'oscurismo e squalore dell'omertà). Comunque a Botteghe Oscure tacciono e acconsentono.

I repubblicani mettono la foglia: «Sono fatti della DC». Tutti gli altri tacciono; con una molletta al naso torneranno poi a parlarsi di onestà e di democrazia.

Tornando a noi, ci pare che sia possibile indirettamente dire la nostra mettendo più SI possibili tra la voglia di man tenere più libertà, più diritti, più spazi e la loro legalità blindata. Per togliere alibi ai loro omicidi, per impedirglieli, per frenare la politica della «corsa agli aumenti», da qualunque parte venga.

LA STANGATA DEGLI UOMINI SENZA VOLTO

Dietro gli inasprimenti fiscali attuati e promessi dal governo, così come dietro la nuova sortita di Lama, si intravede la mano lunga del FMI. La manovra monetaria strumento di limitazione della «sovrànità nazionale». Effetti immediati e prospettive del disegno politico gestito dalle autorità internazionali. Il PCI lamenta la mancata consultazione del governo, ma china la testa

A quattro anni dalla sua liberazione, il Portogallo passa, volente o nolente, dal regime di Salazar a quello degli uomini senza volto del Fondo Monetario Internazionale.

Questo giudizio, espresso dal quotidiano *Le monde*, riassume il significato autentico del recente accordo tra Portogallo e FMI. Si ripropone così una realtà che il «caso italiano» aveva già espresso con estrema chiarezza. E che probabilmente esprimerà di nuovo a breve scadenza, come attesta la nuova stangata, decisa all'indomani della visita dell'incaricato del FMI ed alla vigilia della nuova trattativa. Di questa realtà

due aspetti vanno sottolineati:

1) il ruolo della politica monetaria nella gestione delle economie capitalistiche è mutato profondamente. Gli effetti che attraverso tale politica si cerca di ottenere vanno ben al di là della riduzione del potere di acquisto del salario. Essi investono l'intera struttura economica, modificano radicalmente la composizione di classe, sconvolgono i rapporti sociali e la stessa concezione tradizionale dei rapporti tra Stati.

2) la strategia alla quale si rifà l'uso di questo strumento di dominio è sempre più strettamente legata a scelte cen-

tralizzate a livello internazionale. A comandare sono sempre più gli «uomini senza volto del FMI», con una riduzione dei margini di autonomia dei singoli stati. I vari Andreotti o Soares possono sostenere a ragione veduta che l'accettazione delle lettere d'intenti via via sottoscritte, non rappresenta una attenuazione della loro libertà d'iniziativa, dal momento che le linee-guida indicate in tali lettere riflettono scelte di politica economica che i governi da loro rappresentati avrebbero comunque intrapreso. Ma questa coincidenza di obiettivi non attenua il giudizio che per i paesi soggetti al controllo degli organismi internazionali ci si trovi di fronte a casi di «sovrànità limitata». Mostra, semmai, come anche in materia di indipendenza nazionale si riscontri una inconciliabilità di interessi e di visioni tra tali governi e masse popolari.

La situazione conseguente agli anzidetti mutamenti nei rapporti tra Stati all'interno dell'area capitalistica occidentale, non è messa minimamente in forse neppure dai conflitti, esplosi nell'ultima riunione del FMI di città del Messico, tra USA e paesi in deficit, da un lato, e Repubblica Federale tedesca e Giappone, dall'altro, accusati di di-

fendere rilevanti interessi della loro bilancia commerciale. Ciò è dovuto al fatto che questi controlli internazionali sull'economia si ispirano ad indirizzi di fondo, che meglio consentono di comprendere le prospettive nelle quali si colloca la nuova stangata decisa dal governo Andreotti, sia le altre che seguiranno.

La spesa pubblica deve rappresentare un sostegno diretto alla accumulazione capitalistica. Non si tratta solo di mutare un indirizzo più che biennale di intervento diretto (in parte, almeno) volto a stimolare l'economia attraverso il sostegno alla domanda globale. Si tratta di mutare radicalmente la struttura che la spesa pubblica è andata assumendo in conseguenza di tale politica e, quindi, di eliminare (tutte le voci che la caratterizzavano in senso «sociale»). E' una politica di cui sono chiari i limiti gli effetti immediati ed oscuri, anche in ottica capitalistica, le prospettive.

Sono chiari gli effetti immediati. I nuovi indirizzi di bilancio avranno effetti negativi sull'occupazione, in una fase in cui la disoccupazione incalza anche nei paesi come la Germania ed il Giappone, in cui l'economia è soggetta ad alcuni vici-



Il volto del sindacalista senza vergogna

Dov'è Enrico Triaca?

A dieci giorni dall'arresto di Enrico Triaca, accusato di essere il tipografo delle Brigate Rosse, non si sa assolutamente dove sia detenuto, non si conoscono le sue condizioni di salute, né quale sia il suo avvocato. Si sa che è stato prima a Civitavecchia, poi a Sulmona e a Velletri. A questo punto si perdono le sue tracce. Ai familiari hanno detto solo che si trova molto lontano da Roma.

Si sa anche che Enrico Triaca aveva nominato come difensore l'avvocato Conzarano che gli era stato rifiutato per incompatibilità in quanto già difensore di Teodoro Spadaccini, detenuto anch'egli nel quadro della stessa inchiesta. Il presunto avvocato d'ufficio De Cervo, già giornalista del Messaggero, ha fatto sapere tramite il suo sostituto di

non occuparsi più della difesa di Enrico Triaca.

I fatti si commentano da soli: qualunque sia la posizione giuridica di Enrico Triaca e le sue eventuali responsabilità, è assolutamente illegittimo e intollerabile il sequestro di persona, di cui è oggetto, Enrico Triaca deve avere la possibilità di difendersi, di rivedere i suoi familiari, di uscire dall'isolamento. Tutti siamo impegnati ad impedire la sua segregazione e ogni ipotesi di processo sommario e speciale.

Teodoro Spadaccini, Antonio Marini e Gabriella Mariani sono rinchiusi in isolamento nel carcere di Rebibbia, Giovanni Lugnini è a Velletri. Questo secondo quanto comunicato dagli inquirenti, in quanto ai familiari è stato impedito di vederli. Almeno di loro si sa dove sono. Ma Enrico Triaca dov'è?

Dal quotidiano di Agnelli, Lama-pluvio ha riversato sui lavoratori il consueto diluvio di incedibili proposte sindacali. In sintesi, la strategia delineata dal segretario generale della CGIL nella sua intervista a *La Stampa* si sostanzia in una ritirata su tutti i fronti: da quello salariale a quello dell'orario di lavoro, dell'egualitarismo, del diritto di sciopero, rivendicando l'«obbligatorietà» delle scelte dell'EUR.

Lasciamo la parola a Lama, le cui dichiarazioni risultano ben più eloquenti di ogni altro giudizio.

Salari: occorre evitare «la solita catena degli aumenti salariali per gli occupati, che si traducono in un aumento dei consumi e in lievitazione dei prezzi con ritorno a tassi di inflazione tipo '76 e il conseguente obbligo di una nuova stret-

ta con riduzione dei posti di lavoro. Sarebbe la vittoria dei padri cinquantenni. Io non voglio vincere contro le mie figlie... Non rinunceremo a rivendicazioni salariali, ma ci accontenteremo di aumenti contenuti e scagionati. Già ne abbiamo fatto la prova: la gente del Faria ha avuto 6.000 lire mensili per tre anni. Non mi si dica che è molto. Così per la RAI: penso che così sarà per i telefonici».

Orario: no alla diminuzione. Perché? «A parte che si accetterebbe la riduzione delle ore ma non del salario, due lavoratori a 20 ore costerebbero di più di un lavoratore a 40 ore, perché ci sono costi fissi che non si dimezzano dimezzando l'orario...». «Lo abbiamo ridotto per chi lavorava agli alti forni, ed era giusto; ma lo si è ridotto in pari misura per la dattilografa che lavora nel

l'ufficio con moquette e aria condizionata (risbuccia la dattilografa di lamalfiana memoria, responsabile di tutte le ingiustizie del nostro sistema)».

Pensioni e tasse: «Tutto va rivisto, sia per le pensioni di invalidità, sia per quelle di anzianità. E va rivisto il cumulo: non dico di togliere tutto, ma ci sono situazioni di privilegio non giustificabili» (lavorare in due non comporta, evidentemente, un raddoppio di costi fissi).

Egualitarismo: «Abbiamo ecceduto nell'egualitarismo con conseguente schiacciamento dei salari. Il risultato è che il lavoratore ha perso una spinta obiettiva a far meglio a qualificarsi a studiare a imparare. Perché sacrificarsi se la differenza che posso trarre

è minima o addirittura non c'è? Se si migliora si avanza in base all'anzianità e basta? Oppure dobbiamo insistere sul riconoscimento del valore professionale... Abbiamo esagerato in questa concezione dell'egualitarismo».

Diritto di sciopero: «Credo nell'autoregolamentazione...» se i lavoratori non ubbidiscono alle indicazioni dei sindacati «in alcuni settori è vitale importanza di arrivare alla precettazione».

Plausi da Sartori, che ha aggiunto: «Dopo che cosa dico Lama e quando si chiamano stematicamente a raccolta i lavoratori per scioperare contro lo sviluppo economico e sociale? Perché Lama e altri responsabili si traggono più esplicitamente queste da tali eresia? A cura di Lombardi».

Fatti strani successi all'AMNU di Milano



Milano, 27 — Sono in corso le assemblee dei lavoratori dell'azienda di nettezza urbana, assemblee che si svolgono deposito per deposito. L'incontro che vede da una parte alcuni sindacalisti impegnati nella difesa di un accordo, per Milano, estremamente negativo, e dall'altra circa 2.500 lavoratori, si sta risolvendo con una evidente sconfitta ai punti dei «rappresentanti dei lavoratori».

Infatti dopo un'iniziale successo, pur tra forti contrasti e chiari mugugni operai, al deposito Olggettina, dove l'opposizione non è riuscita ad organizzarsi per il dibattito in assemblea, le successive assemblee ai depositi Zama e Silla si sono risolte con una schiacciante vittoria dei «no» alla ratifica dell'accordo: solo sparuti gruppi estremistici sindacal-patronali, forse diecimila sindacalisti, burocrati, impiegati, hanno avuto la sfrontatezza di votare per il «sì» contro il chiaro no di circa 600 lavoratori dei due depositi. L'assemblea di sabato al deposito Silla

Mi presento al mattino al deposito Silla insieme a Riccardo del collettivo di DP dell'Amnu per seguire l'assemblea sulla conclusione del contratto; sulla porta però c'è un contrattempo, il sig. direttore non si è ancora presentato al lavoro per cui non posso ottenere il

permesso di entrare; sono le 8,30, decido di aspettare fuori un attimo, il superiore competente dovrebbe arrivare da un momento all'altro, ma aspetta, aspetta, si fanno le 9,15, non arriva mai, anzi no, è arrivato, ma non ancora avuto tempo di occuparsi della questione comincio a disperare di vedere mai la sala dove ormai l'assemblea è già in corso; ma a questo punto i lavoratori in assemblea venuti a conoscenza della cosa votano che il giornalista che hanno portato loro deve entrare; la rabbia è enorme per la disinformazione e la falsità dette dai «grandi» giornali sulla loro lotta, per l'ospitalità che il Corriere ha dato alle velenose dichiarazioni del dirigente dell'Amnu contro di loro; la volontà di spezzare la rete di complicità azienda - sindacati - informazione fa sì che mi trovi circondato da un corteo di lavoratori che mi porta in assemblea; mi sento imbarazzato, mi faccio piccolo piccolo, di fronte a tutti quegli operai che mi cercano, quasi mi nascondo dietro i compagni.

La sala è piena, l'attenzione è grande, nonostante i discorsi vuoti, noiosi ed equivocabili dei sindacalisti: gli interventi dell'opposizione organizzata, di fronte ad una assemblea capace di conti-

nue interruzioni ed interventi, contrasta e chiarisce i punti del contratto che non si può definire un bidone, perché è in realtà molto peggio, si tratta di un vero e proprio furto sui diritti già acquisiti da un anno e mezzo dai lavoratori, si tratta del tentativo di togliere ogni possibilità di contrattazione aziendale autonoma dei lavoratori città per città, di togliere nei fatti ogni certezza dei diritti già conquistati; di togliere con un abile scippo addirittura una voce dal salario dei lavoratori, fregargli 95.000 lire, ridandogliene un po' col contratto nazionale, ma sganciate dalla contingenza. Parla Ferro, uno degli «estremisti», ex operaio dell'Alfa, denuncia quei «sindacalisti» che a furia di sbendere gli interessi dei lavoratori sono passati dalle «toppe al culo, al villino»; gli risponde un «difensore dei lavoratori» dirigente della CGIL (componente Manifesto) che, con fare di superiorità saputa e arrogante, braccia larghe sul tavolo, pronto a scattare, difende a spada tratta l'accordo, arrivando a sostenere praticamente, ma forse non se n'era accorto, che visto che la salute non si vende, bene ha fatto il sindacato a regalarla.

Finisce gli interventi un lavoratore anziano, sconosciuto ai compagni, le co-

se che dice, molto semplici e chiare, trascinano l'assemblea: denuncia i dirigenti di PCI e CGIL, il sindacato di maggioranza all'Amnu, chiamandoli signori e chiedendosi se non siano compagni dei fascisti, ricorda come proprio loro i sindacati li hanno costretti a lavorare tante volte in condizioni precarie, con carichi sproporzionati di lavoro.

Si chiarisce la questione dei soldi, un attimo di attesa, le votazioni; chi vota sì? 6 mani alzate, la sottile tensione che c'era in sala si scioglie negli altri 300 no.

Siamo fuori, si formano capannelli. «Scrivi che qui non esistono diritti sindacali, che ci sbattono da un lavoro all'altro ogni giorno, come gli gira», dice un operaio; «ma quale ristrutturazione vogliono i sindacati?» dice un altro; «dillo che l'unica ristrutturazione è stata quella di ridurre da 4 a 3 i componenti delle squadre che con il camion fanno la raccolta dell'immondizia a parità di lavoro da svolgere». Tra i compagni c'è soddisfazione, ma anche un po' di incertezza, su come fare a gestire poi la lotta e le trattative: appoggiarsi a CISL e UIL che sono più tentennanti, gestire la lotta da soli con la rielezione del consiglio dei delegati?

Vedremo, per ora diciamo chiaro il loro no. Roberto

Ciò che occorre sapere della mentalità contadina

Torino, 27 — Sono ormai 4 anni che la componente studentesca e «forestiera» degli stagionali agricoli dà battaglia nella zona per il rispetto dei propri diritti, e si individua sempre come punto debole il rapporto fra stagionali e lavoratori e opinione pubblica del luogo: forniamo quindi alcune informazioni per i compagni che verranno a lavorare (speriamo!) nella raccolta della frutta.

1) I contadini - capitalisti. Sono padroni che impiegano anche il loro lavoro durante l'anno (compresa la raccolta), ragionano in base ad una ideologia che si può definire della «roba»: parlano con orgoglio del proprio prodotto, della loro cascina, si incanzano se ammaccate le pesche, non tanto per il danno economico quanto perché si sentono offesi nel prodotto del loro lavoro.

L'ideologia del lavoro è il secondo aspetto nella loro mentalità: non a caso urlano dietro «andé a travajé!» (andate a lavorare) quando facciamo attività politica.

Questo atteggiamento è anche conseguenza dell'impossibilità di sganciare il lavoro dei campi

dal ritmo imposto dalla natura, e non a caso il tempo «libero» dello studente è che rovinano la frutta: a parte gli incitamenti, vedrete i lavoratori del luogo isolarsi e formare squadre che tirano la produzione; tutti vogliono dimostrare di essere più bravi e di meritare un trattamento migliore. Spesso è necessario dimostrare di sapere lavorare come loro, per poi spiegare che non bisogna seguire i ritmi del padrone.

2) Braccianti e operai-contadini. Tenere conto di queste realtà è importante non tanto nei confronti del padrone, ma perché questi atteggiamenti permangono anche nel lavoratore del posto, spesso operaio in ferie o piccolo contadino. L'individualismo, se nella piccola borghesia agraria si traduce in rifiuto della cooperazione, nei salariati si traduce in diffidenza verso l'organizzazione «sindacale», a tutto vantaggio del rapporto individuale col padrone, anche nella ricerca di condizioni di lavoro migliori, benché ci sia un ocio

verso i casciné, e benché si rendano conto dello sfruttamento.

3) I capitalisti veri propri (cioè i padroni che non impiegano il loro lavoro) il frigo «Lagnasco frutta» è iscritto alla «Legga delle cooperative», intasca i soldi della Regione «rossa» e applica una politica ferocemente antisindacale.

Per questi motivi è importante che i compagni adottino, sia individualmente che come massa, una politica di neutralizzazione e conquista dell'opinione pubblica. Insomma, compagne e compagni, se volete lavorare nei frutteti e nei frigo non solo per il salario ma per creare condizioni più favorevoli anche per i prossimi anni, e per modificare i rapporti di forza fra le classi nella zona, tenete conto nei vostri comportamenti e nella vostra azione politica di questa realtà, sappiate evitare atteggiamenti che possono compromettere la simpatia che si deve creare attorno ai lavoratori agricoli stagionali, se tutti insieme vogliamo vincere sugli obiettivi che ci siamo dati e ci daremo.

Sezione Saluzzo-Verzuolo di DP

LUIGI DI ROSA

Oggi 28 maggio a due anni dall'assassinio del compagno Luigi De Rosa da parte di squadre fasciste guidate dal parà Sacucci, il PCI locale conforme alla sua linea nazionale oggi come allora tende ad attutire nelle coscienze della gente la gravità dell'assassinio di Luigi usando sfacciatamente il suo nome come esempio di civiltà, di eroismo, in funzione dei suoi cini progetti di normalizza-

zione. Sia allora che oggi i compagni che hanno tentato e tentano di smascherare la gestione politica dell'accaduto vengono chiamati e additati apertamente come fascisti e provocatori, oggi l'amministrazione comunale (PCI) in «democratico» accordo con la società ciclistica «Sezze» lo ricorderà ufficialmente intitolandogli il primo trofeo di ciclismo «Luigi Di Rosa», disgustoso!!!
compagni di Sezze

esterno. La scoperta di «aree di parassitismo» nel nostro paese, soprattutto da parte del PCI, rappresenta una copertura ideologica a questi indirizzi. Ottusamente questa posizione non si sferma sul fatto che queste aree sono il risultato della congenita incapacità di questo sistema di produzione di assicurare lavoro a tutti e che, per di più, ad esse si accompagna una esuberanza di forza lavoro. La differenza tra ieri ed oggi è che allora la spesa sociale era vista come un valore positivo, in quanto si riteneva che fosse in grado di assicurare una stabilità economica e sociale allo sviluppo capitalistico. Oggi, tramontata quella illusione, viene bollata come improduttiva.

Occorre, come si è detto, sono viceversa le prospettive non immediate di una tale politica. In vista di quali sbocchi sul mercato viene attuata la riconversione dell'economia? Non si prepara forse alla lunga un periodo di crisi da insussistenza della domanda di consumi? Già si intravedono le ragioni di fondo determinate a far sì che que-

Il pacchetto di inasprimenti tariffari e fiscali è stato approvato venerdì dal consiglio dei ministri.

Ecco come si «articola» la nuova stangata:

Le tariffe ferroviarie aumenteranno in media del 20 per cento a partire dal 15 luglio (l'aumento dei biglietti dei treni oscillerà infatti dal 10 al 30 per cento).

Le tariffe elettriche aumentano di circa il 16 per cento (dal 1. giugno per chi paga canoni mensili, dal 1. luglio per chi paga canoni trimestrali). La decisione è stata presa dal CIP (Comitato interministeriale prezzi) che si è riunito subito dopo il consiglio dei ministri.

Il bollo di circolazione delle auto aumenta del 30-40 per cento. La carta bollata per atti amministrativi aumenta da 1.500 lire a 2.000 lire, quella per atti giudiziari da 400 a 700 lire.

Altri aumenti riguardano le imposte di registro, le imposte ipotecarie e catastali e quella sui premi di assicurazione auto (il tutto per un totale di 275 miliardi).

Aumenta del 13 al 15 per cento la ritenuta d'acconto sui redditi dal lavoro autonomo (professionisti, commercianti, artigiani, ecc.). Aumenta dal 18 al 20 per cento la ritenuta d'acconto sugli interessi bancari (entrerà in vigore dal 15 luglio).

Il «tetto» per l'autotassazione di novembre è stato portato da 250 mila lire a 100 mila lire. Ciò a novembre saranno tenuti all'autotassazione i contribuenti che a giugno hanno versato un'imposta dalle 100 mila lire in su.

Processo di Latina

«Non è vero, e tu lo sai!»

Questa la ripetuta affermazione di F. contro i suoi violentatori e la loro menzogna



Venerdì 26-4-78 si è svolto a Latina il processo contro Cesare Novelli, Roberto Palumbo, Rocco Vallone e Claudio Vagnoni detto Gastone. Accusati di: violenza carnale e atti di libidine commessi contro FDR la ragazza di 20 anni di cui abbiamo parlato precedentemente negli articoli di domenica e giovedì. Roberto Palumbo, unico latitante si è presentato spavalidamente in aula quando il processo era già iniziato. Alle 9 un folto gruppo di core, circa 100-150, si erano radunate davanti al Tribunale. Erano presenti collettivi femministi di

Roma e di Latina, le compagne di scuola di F., le sue professoressa e l'MLD. I carabinieri hanno impedito l'ingresso alle compagne minorenni o senza documenti, quelle che potevano entrare, venivano identificate. All'interno dell'aula ci siamo trovate meno della metà, con una presenza maschile di amici degli imputati piuttosto numerosa e arrogante; diversi sono stati i commenti pesanti sulle compagne presenti, spesso hanno dato addito a momenti di animato scambio di parole, volutamente contenute visto che alcuni parenti degli imputati avrebbero avuto piacere di provocare il casino per far sgomberare l'aula. Gli avvocati difensori degli imputati erano: Sarrandrea, Zeppieri, Palmieri, Fagiolo, Amorosi (Zeppieri e Fagiolo sono gli stessi avvocati che hanno difeso rispettivamente Izzo e Giovanni Guico, imputati al processo di Rosaria Lopez e donatella Colasanti). Hanno assunto un atteggiamento borioso e spesso arrogante, che esprimeva la precisa volontà di intimidire e violentare la controparte, chiaramente costituita anche da tutte le compagne presenti, soffer-

mandosi anche su particolari «piccanti» dello svolgimento dei fatti, che rimanevano abbastanza inutili ai fini del procedimento. Il processo è cominciato alle 11,30, la difesa degli imputati ha contestato subito la costituzione di parte civile dell'MLD (di cui affermavano non conoscerne nemmeno la reale esistenza). Inutili le affermazioni dell'Avv. Tina Lagostena circa i precedenti nella Giurisprudenza attuale sulla validità della costituzione di parte civile di enti, aventi statuto interno come i comitati di quartiere, gli organismi di base, i sindacati, etc. Squallida e provocatoria la proposta da parte della difesa di versare la somma di 2 milioni «come risarcimento danni e perché la ragazza ritiri la sua costituzione di parte civile». F. ha rifiutato categoricamente (come precedentemente aveva già fatto per il milione offerto dal Giaccari cognato di Vagnoni, affinché lei non riconoscesse l'imputato davanti al giudice) il risarcimento chiedendo attraverso Tina «una lira simbolica per sé e la consegna della somma di giustizia a favore del MLD». Comunque la somma offerta è stata giudicata incommensurabile e poco adeguata sia da Tina che dal PM. Gli imputati affermerebbero che F. il giorno 7 ottobre del '77 si sarebbe offerta a loro con il compenso di lire 200 mila, somma che non è stata mai versata o perché non li avrebbe soddisfatti delle numerose prestazioni avute o perché al momento non avrebbero avuto soldi, o perché come ha affermato il Vagnoni «volevo fregarla». Il Vagnoni ha anche detto: «siccome non avevo pagato ho invitato mio cognato Giaccari ad offrire a F. la somma di 1.000.000, perché essendo pregiudicato avevo paura per la mia persona». Dunque Vagnoni non essendo in grado di pagare 50.000, come ha affermato, invitava il cognato Giaccari a tentare di corrompere F. con il versamento della somma di 1.000.000!!! F. questa mattina dopo tanti giorni vissuti con coraggio, è scoppiata in un pianto diroto al solo pensiero di dover affrontare di nuovo questi lo-

schi individui, pronti ad affermare le menzogne più bieche pur di salvarsi. Come hanno detto anche le sue professoressa, le persone a lei più vicine, F. dopo l'esperienza ha cercato di nascondersi come persona e come donna, arrivando persino a nascondere il suo corpo dietro un abbigliamento estremamente castigato. F. si è confrontata con incredibile coraggio, affrontando con fermezza avvocati e violentatori decisi a farla passare per una ragazza ambigua e «preziosa». «I bravi padri di famiglia» hanno retto, ma sia alle affermazioni che come abbiamo detto erano contraddittorie in più punti, sia rispetto al confronto con F. Tra i presenti in aula c'erano anche le mogli e le madri degli imputati, ostili a noi in quanto probabilmente avvertivano il disagio della loro condizione, anche se la loro presenza era una contraddizione anche per noi. Il 26 giugno, il processo riprenderà, mobilitiamoci affinché questo non sia il processo solo di una donna violentata ma di tutte le donne. *Gabriella e Roberta*

«Le donne abortiscono se piove...»

A pochi giorni dalla sentenza che ha condannato al pagamento di 100.000 mila lire 45 donne, una compagna racconta alcune «perle» delle ultime udienze

Salerno, 27 - Le ultime due udienze hanno avuto dell'incredibile. Prima la corte ha ammesso l'ascolto in aula di un nastro poco abilmente manipolato da Sanfratello, che riproduceva la conferenza tenuta nella sala del Salesiani il 7 marzo del '77. Abbiamo così potuto riascoltare la lurida conferenza di Sanfratello, da cui naturalmente erano state cancellate le frasi che la corte avrebbe potuto ritenere ingiuriose e provocatorie nei confronti delle imputate. Così la corte tiene conto di un nastro registrato e, riaffermando, manipolato in nome delle testimonianze di donne, tra l'altro cattoliche. L'ascolto del nastro è stato traumatico per tutti, anche per noi che ci siamo pentite di aver fatto a suo tempo un manifesto così delicato. Le volgarità del «galantuomo» Sanfratello all'indirizzo delle donne e delle compagne erano continue. Una compagna intervenne nel dibattito e lui con ironia chiede al pubblico dei fascisti presenti se qualcuno le può dare un sedativo. Le donne scelgono tra un figlio e un frigorifero, abortiscono se piove... e questa frase hanno riso tutti, persino

il PM Niceforo. Il quale si è poi dimenticato questa sua risata, come ha dimenticato tutto: le testimonianze, le prove adotte, la documentazione, raccolta contro Sanfratello e l'Alleanza Cattolica, la falsa testimonianza di quel galantuomo durante la terza udienza, per cui rischiò l'incriminazione immediata e rimase lì piantonato da un carabiniere e fu costretto a ritrattare. Tutto ha dimenticato il PM Niceforo. Ha dimenticato perfino dopo averla formalmente menzionata all'inizio della sua requisitoria che una legge del lo stato regolamenta il diritto d'aborto. Ha affermato che Sanfratello si, ci ha chiamato assassine, ma, a rigor di logica se si accetta che un feto è un essere vivente, la donna che abortisce è un'assassina. Sanfratello si era offeso perché avevamo scritto sui muri di Salerno che teneva conferenze all'insegna del terrorismo. E' strano che si sia offeso. Nella registrazione da lui stesso presentata il «galantuomo» rivendica l'uso psicologico del terrorismo. E lo rivendica anche il PM Niceforo, sostenendo che il terrorismo psicologico è un'arma usata

da tutti compresi giudici, avvocati (e Tina Lagostena, la nostra compagna avvocato salta dalla sedia a questa offesa), mass-media, carosello, lo sanno tutti... suvia perché scandalizzarsi! Quindi queste femministe senza essere state neanche provocate, hanno offeso la reputazione di un professore universitario, di uno scienziato (sic!), di un galantuomo (sic!): parole di Niceforo. Ma Niceforo è un galantuomo? Un giudice non può non esserlo. E' un galantuomo come Sanfratello?

Lucia

Per non «disturbare» la natura

Il 5 giugno entrerà in vigore la legge sull'aborto. Le poche donne che rientrano nei casi previsti, dove potranno abortire? Una prima indagine dai risultati sconfortanti: gli ospedali e le cliniche private retti da enti ecclesiastici non chiederanno alla Regione di effettuare gli aborti. In quelli pubblici moltissime le obiezioni

Ieri sera tornando a casa ho visto due giovani che attaccavano manifesti. Mi sono avvicinata per leggere il testo: «Grande vittoria delle donne» in enormi caratteri rossi. Era un manifesto del PCI sulla legge per l'aborto. Ma come si permettono - pensavo - di parlare per me, per tutte le mie compagne con cui da anni mi sono impegnata perché l'aborto non sia più reato. Perché sia libero, gratuito e assistito. Poi mi è parso ridicolo che fossero i militanti maschi a fare l'attacchinaggio. Ma certo - mi dicevo -

hanno fatto tutto da loro, per arrivare a questa legge, i partiti, i maschi. Il giorno dell'approvazione della legge al Senato, io c'ero; li ho sentiti tutti, dire il loro «sì» o «no» a questa legge, e mi chiedevo allora se c'era almeno uno tra tutti loro che non avesse mai concepito un feto che poi non è mai nato. Mi chiedevo delle loro figlie minorenni... Per anni ci siamo impegnate in migliaia per arrivarci: ora mancano solo 8 giorni alla «storica» data del 5 giugno quando entrerà in vigore la legge. Ma quella data non segna la fine, ma bensì l'inizio di una nuova repressione, umiliazione, ingiustizia con cui dovremo fare i conti. Il testo della legge con la sua casistica e la sua complicatissima procedura nega già in partenza il diritto ad un aborto legale e assistito nella stragrande maggioranza dei casi. La realtà degli ospedali fa il resto: là dove non sarà possibile abortire per mancanza di post letto, attrezzatura, personale, ci penseranno i medici obiettori di coscienza a renderlo impossibile. A Roma su 14 cliniche col-

legate con la regione, in solo quattro sarà possibile abortire (sempre e solo per quei casi che rientrano nella casistica). Questo dato ce lo fornisce un articolo pubblicato sul Messaggero di venerdì che riporta un campione di dichiarazioni incredibili. «Sono contrario a «disturbare» la natura» (allora chi ha una malattia se la tiene?). «Non crediamo sia giusto ammazzare le persone» (e quanto gente è morta nella tua clinica per mancanza di cure adeguate?). «Non ho mai fatto aborti quando c'erano da guadagnare milioni, perché dovevamo farlo adesso?» (colpa nostra che tu hai capito troppo tardi che mercato d'oro offrivamo?!). La legge ormai è quella che è. Questa «grande vittoria delle donne» che ci ha regalato il PCI ce la dovremo gestire noi. Da subito dobbiamo cominciare a fare inchieste in tutte le città, in tutti i piccoli paesi per fare una mappa di quei servizi che realmente funzionano, per denunciare tutte le violazioni della legge da parte delle strutture sanitarie dei singoli medici. La lotta è appena cominciata.

Ciniseo: incontri sulla salute della donna

Il coordinamento dei collettivi femministi e la commissione donne Acli di Ciniseo Balsamo promuovono degli incontri con la presenza di alcuni esperti sui temi della salute della donna. Il corso si terrà presso i locali del consiglio di quartiere 1 via Frova a partire dal giorno 29 maggio alle ore 20,30 ogni lunedì. I temi dei primi quattro incontri sono: 1) la conoscenza del proprio corpo; 2) dal menarca alla menopausa; 3) la contraccezione; 4) i tumori.



FERMEZZA STORY

Sulla "love story" del caso Amati si sono gettati quasi tutti a scrivere con foga: così incomincia l'Unità del 26 maggio in prima pagina, dicendo con un autorevole corsivo la sua sulla vicenda di Giovanna Amati, la ragazza diventata causa probabilmente involontaria dell'arresto di uno dei suoi rapitori, di cui si era innamorata.

Come mai l'organo del PCI ci si getta, anch'esso, con tanta foga? Ce lo siamo chiesti anche noi, e ci è venuta l'idea di sottoporre l'articolo ad una lettura più attenta, per così dire contro-luce.

E' venuto fuori un risultato sorprendente: si tratta di un messaggio cifrato. E' la ricostruzione della vicenda del sequestro Moro commentata dal PCI, finalmente fuori dai denti, in cui non è più d'obbligo il riguardare per « lo statista rapito », la sua famiglia, il suo partito. Anzi, trattandosi — nella vicenda Amati — di protagonisti (giustamente) antipatici, ma tutto sommato di scarso rilievo, essi devono fungere da paraframide: il boss democristiano del cinema di Roma, la famiglia miliardaria, le sue mosse « private » per riavere la figlia anche a dispetto della linea scelta dalle autorità.

Vogliamo rileggere, in questa chiave, la « fermezza story », tenendo conto che gli eventuali veri sentimenti dei protagonisti non sono, comunque, « a loro ascrivibili », mentre vengono a galla molti sentimenti e desideri che il PCI durante la vicenda Moro ha dovuto reprimere o mascherare.

« Lo scenario era perfetto: la Honda di lei, le serate nei night di lui,

un'inquietudine fra noia e incoscienza, la baita sui monti, la prigionia nel sottoscala, la camicia di lui aperta sulla pistola e i vestiti di lei che non fanno una piega nemmeno dopo 54 giorni di sequestro... »

« Questa storia caramellosa non dice tutto: c'è dietro qualcosa di più serio e meno romantico su cui riflettere... »

« Se la polizia non è capace di ridarmi la figlia, mi lasci pagare, mi lasci trattare, so io come fare. Tutte quelle indagini « a vuoto » — diceva Amati — erano un inutile fastidio. Sua moglie recalcitrava più di lui contro la "linea dura"... »

« Giovanni Amati finì qualche ora al fresco, tanto ostinato era, anche dopo la liberazione della figlia, a "non collaborare nelle indagini"... »

« E qualcuno non esclude nemmeno che rapita e rapitore si fossero conosciuti prima... »

« Le indagini non si sono accontentate del lieto fine, sono stati scelti gli uomini e i metodi giusti. Per questo vengono a galla curiosi risvolti, si scoprono personaggi che l'affanno delle ricerche non aveva forse messo sufficientemente a fuoco e che l'amore e il timore delle stesse vittime avevano, di fatto, protetto. Stavolta è venuta fuori una love story. Non sempre sarà così: in altri casi, forse, non si tratterà solo di innamoramenti folli... »

Sembra leggere, tra le righe, il sollievo che la mancanza di un « lieto fine » nel caso Moro, abbia risparmiato « curiosi risvolti ».

Alex

LA MIA VITA MENO INFAME DELLA SUA

Cari compagni,

ho letto della morte del compagno Peppino, e prima di lui tutti gli altri compagni, uno dopo l'altro, e mi è venuta la voglia, il bisogno di parlare di Chico, anche se è passato più di un anno dalla sua morte.

Chico è morto da solo, iniettandosi gesso da pressa o farina o chissà che cosa, credendo che fosse

eroina, nel cesso di un treno. Di questo non è uscito un rigolo sul giornale, forse perché i compagni che lo conoscevano non ne hanno sentito l'esigenza. Io stessa non me la sono mai sentita di scrivere qualcosa. La sua è una storia di sottoproletariato, di emigrazione, di miseria come ce ne sono a centinaia e migliaia dappertutto, e una morte così è diventata talmente normale che non fa più notizia neanche su un giornale rivoluzionario.

E' forse per andare contro a tutto questo che scrivo questa roba, anche se non so sinceramente a che cosa e a chi possa servire. Forse a me perché mi piacerebbe che tanti altri compagni sapessero che Chico è esistito, che lo pensassero, che sapessero che era un compagno fantastico, che l'hanno fatto crepare nella maniera più bestiale possibile.

O forse può servire a qualcuno che si trova nella mia stessa condizione, o nella sua.

Non cade in questo periodo l'anniversario della sua morte ma non mi importa di ricordarlo in quel giorno, anzi, ho voluto dimenticare quella data perché desidero avere nella testa l'immagine di lui da vivo, com'era nel nostro rapporto e in quello con gli altri compagni, nel lavoro, all'osteria, nei saluti davanti all'ospedale psichiatrico, nell'uscita dalla galera, nella disperazione, nella discussione lucidissima sulla sua possibilità di morte. Per questo non ho voluto andare al suo funerale né mai una volta nella sua tomba.

Chico aveva una voglia di vivere incredibile, una forza di ricominciare, di resistere enorme, una generosità fantastica, non conosceva la gelosia né la possessività, forse perché non aveva mai posseduto niente. Si poteva contare su di lui per qualsiasi cosa, in ogni momento, anche se non ci si vedeva da molto tempo. La sua sensibilità, la sua capacità di comprensione, di smitizzazione dei problemi non l'ho più ritrovata in giro. Sebbene avesse fatto solo la quinta elementare si poteva discutere con lui di qualsiasi cosa: di musica, di teatro, di arte, degli asili nido, del piano quinquennale della coltivarzione della barbabietola in Albania, e su tutto aveva una profondità di analisi, una personalità di espressione, una lucidità e una chiarezza che lasciava, un sacco di volte, tutti a bocca aperta, anche quelli che avevano studiato 20 volte più di lui. Però non è riuscito mai a trovare un motivo valido per vivere, l'ha cercato, credo, per molto tempo ma si è convinto sempre più che, per lui questo motivo non esisteva. Così si è lasciato andare, consapevolmente, sapendo benissimo come sarebbe andata a finire.

Ne abbiamo parlato tante volte della sua mancanza di motivazioni, e io non ho saputo cosa rispondere. Forse aveva ragione lui, e se io sono ancora qui è perché ho avuto una vita meno infame della sua, perché

ho dei livelli di sopravvivenza più accettabili, qualche prospettiva in più, perché non mi voglio rendere conto fino in fondo di quanto schifo faccia questo mondo e di quanto poche siano le possibilità reali di cambiarlo. Lui se ne era accorto e non l'ha sopportato.

E la colpa della sua morte non ce l'hanno solo quelli che gli hanno venduto consapevolmente quella porcheria, ma tutti quelli che gli hanno impedito di costruirsi una vita accettabile. E' un discorso vecchio che ormai tutti diamo per scontato, però penso che sia importante rifarlo ogni tanto, per ricordarci bene. Vi saluto.

INFILTRATI NEL COMUNISMO

Carissimi compagni di LC, scrivo a voi per la pubblicazione di questa mia lettera, spazio permettendo, poiché sono certo che nell'organo del PCI non avrebbe trovato spazio ovvero sarebbe stata inesorabilmente censurata perché dissidente dalla linea del partito.

Sono un compagno calabrese che attualmente vive a Roma solo e soltanto per motivi di lavoro ed essendo vissuto per tantissimi anni in un paese di 10.000 abitanti nel povero Sud mi sento obbligato ad intervenire con questa mia lettera in seguito alle assurde dichiarazioni di giustificazione per il PCI e di esaltazione per il potere mafioso democristiano rese da Cossutta circa i risultati elettorali del 14 culminati con una sonante e del resto prevedibile sconfitta per il partito nel meridione in particolare.

Per cui penso, anzi sono certo, a differenza di Cossutta (che non può certo conoscere i problemi, la vita difficile e precaria della gente del Sud sfruttata da sempre dalla mafia democristiana) che la sonante sconfitta e la conseguente avanzata della DC sia da ricercare non tanto nel caso Moro che certo ha influito tramite gli efficienti mezzi d'informazione del potere, su quegli elettori incerti e qualunquisti, cui il PCI non si è mai preoccupato di dare una coscienza politica, ma soprattutto nella linea politica antiproletaria portata avanti con affanno e sfacciataggine dei dirigenti del partito se non altro per salvaguardare i propri ignobili interessi, e poi nella scarsa opposizione a livello locale, il lasciar fare anziché denunciare con determinazione il potere mafioso democristiano che domina incontrastatamente la vita del paese e quindi di ogni cittadino.

Paese dunque in cui alla gente in prevalenza proletaria, tranne alcune "nobili" famiglie che dominano, gli si presentano poche ed atroci vie, per cui nella più cupa disperazione di sopravvivenza o emigra in Germania ed al Nord per dare un pezzo di pane alla famiglia o se rimane nel paese e non si piega alla volontà del potere mafioso muore e se ne vuole morire de-



ve sottostare ai ricatti in cambio forse di un posto di lavoro supersfruttato poiché quasi sempre non si ha diritto né alla tariffa sindacale, né a contributi, né all'assistenza sanitaria.

A tutto questo persistere di usurpazioni contribuisce il lassismo, il disinteresse dei partiti della sinistra tradizionale (del PSI risultato alle elezioni del 14 il secondo partito con 6 seggi contro gli 11 della DC e del PCI che ne ha avuti 3) che invece di denunciare queste palesi illegalità si adegua alla politica mafiosa democristiana.

Tuttavia un fatto molto significativo che dovrebbe indurre, il partito a meditare e ritornare il partito di massa, delle lotte delle mobilitazioni e non di compromesso con chi sfrutta gli operai e li opprime giorno per giorno è rappresentato dal fatto che molti giovani compreso me che nelle elezioni passate '75-'76 avevamo ritenuto opportuno votare PCI e di cui io ero un attivista e rappresentante di lista, alle elezioni del 14 abbiamo ritenuto opportuno non votare per il PCI e quindi non votare affatto anche perché non erano presenti liste di partiti di estrema sinistra.

Con questo atto abbiamo voluto punire, e come noi tanti altri compagni non strumentalizzati, dal vertice, che là dove erano presenti liste di estrema sinistra hanno giustamente ritenuto far confluire i loro voti anziché nel PCI, la linea antiproletaria sfacciatamente portata avanti da « infiltrati » quali Berlinguer, Pecchioli, Natta, Pajetta, Amendola, Trombone, eccetera, che non hanno niente a che vedere col comunismo, con le lotte

operaie e i cui bisogni non sono certo i bisogni del proletariato.

Ma la linea di questi « infiltrati » appare coerente ai loro sporchi interessi personali se si pensa: alla repressione, del potere con la collaborazione di essi, nei confronti dei compagni proletari che ogni giorno lottano tenacemente contro gli sfruttatori, il potere capitalistico, il fascismo che essi proteggono.

Ai compagni massacrati nelle piazze perché convinti oppositori del regime capitalista e che il PCI indicava come il potere DC « criminali ».

Al vergognoso silenzio per il compagno Peppino Impastato assassinato dalla mafia demo-fascista e che i veri compagni proletari non dimenticheranno mai per la sua tenace lotta contro il dispotismo democristiano.

Al vergognoso appello per il « no » dei referendum che i compagni respingevano perché non sono dei burattini in balia delle onde e di cui non capire che queste leggi sono chiaramente antiproletarie altro che lotta al fascismo.

Analizzati questi punti del resto abbastanza significativi ed evidenti agli occhi di tutti eviterei i compagni di base del PCI a meditare e organizzarsi affinché siano i dirigenti « infiltrati » ad essere radiati dal partito e non chi giustamente si oppone alla linea politica antiproletaria voluta da un pugno di burocrati. Perché non siamo cambiati noi ma il PCI di Berlinguer, cambiamento che era del resto prevedibile nel tempo.

Un compagno di base del PCI che non può avere nessuna influenza a differenza di Berlinguer che è segretario.

Advertisement for 'IL MALE' comic book. Text includes '25 ANNI FA', 'l'umanità progressista perdeva GIUSEPPE STALIN', 'OGGI', 'MA IL MALE C'È', and 'acquista "IL MALE"'. Price: 'ogni settimana in edicola a £. 500'.

Advertisement for 'MAZZOTTA' books. Lists titles like 'FRANCO RECANATESI IL MONDO E' UN PALLONE', 'L'ALTRA META' DELLA RESISTENZA', 'MATEMATICA', 'CINQUE NO ALLA DC', 'LA VALUTAZIONE DIFFICILE', 'PERSONALE OPERAIO', 'SPAZIO E SOCIETA' 2'. Includes prices and publisher info.



(...) Personaggio enorme, Jack London è estremamente rappresentativo dei travagli della cultura americana dei due primi decenni del secolo: la sua ambiguità culturale è la stessa di un'epoca incerta, in cui le lotte operaie andavano acuitizzandosi sino alla grande repressione del '20, in cui l'America si dava un'aggressiva morale per il secolo mediandola da un concetto riduttivo e volgare della scienza, nonché di certa filosofia europea del tardo Ottocento. Nella storia della letteratura americana, oltre al merito di aver distrutto i modi della dolsciastra letteratura popolare che lo precedeva, egli ha tuttavia un posto importante tra i grandi realisti d'allora, da Dreiser a Norris, anche se è meno controllato di quelli e ne trasferisce il naturalismo o il pessimismo in costruzioni abissali e idealizzazioni primitive. Dos Passos, Hemingway (che molto gli somiglia in molte cose), i realisti degli anni trenta, si rifaranno a lui spesso e volentieri, anche se la critica non lo tratterà mai molto bene né, fino a tempi recenti, lo studierà come merita (...).

Goffredo Fofi

(Da: Prefazione a *Il Tallone di Ferro*, Feltrinelli).

Di Jack London sono state create le immagini più diverse: scrittore popolare e militante socialista, avventuriero e individualista nicciano, o più semplicemente, narratore per ragazzi. Nessuna di queste definizioni, che pure fanno leva su aspetti reali della vita e dell'ideologia di London, rende però giustizia allo scrittore americano. Il quale, se non fu immune da contraddizioni e ambiguità — sulle quali ha fatto leva chi ha voluto etichettarlo senza mai fare i conti con tutta la complessità della sua vicenda — conserva una sua precisa coerenza di fondo.

Il filo rosso che è possibile scorgere attraverso la matassa delle contraddizioni è dato dal rifiuto della realtà esistente, dall'ansia di realizzazione individuale, dalla volontà di trasformazione collettiva. Le contraddizioni nascono e si sviluppano proprio a partire da questi presupposti, quando, di fronte alla realtà del capitalismo americano dell'inizio del secolo, le sue aspirazioni individuali, politiche e letterarie appaiono una meta sproporzionata alle sue forze: di qui le degenerazioni e i compromessi, che lungi dal trasformarsi in adesione all'ordine del capitale, saranno il segno di una sconfitta vissuta amaramente, che apre la strada alla spirale autodistruttiva dell'alcolismo e del suicidio.

Nell'esperienza di London è impossibile distinguere l'uomo, il socialista e lo scrittore: questi termini si intrecciano di continuo in un'unica storia, ed è seguendo questa storia che si potrà individuare quel filo rosso che ha contrassegnato in tutti i suoi aspetti la sua emblematica e contraddittoria vicenda.

London nasce il 12 gennaio 1876. Dopo un periodo di stenti in campagna, la famiglia si trasferisce a Oakland: Jack ha dieci anni ed è costretto a lavorare come strillone di giornali; nel frattempo frequenta la biblioteca pubblica, in cui cerca, attraverso la lettura, uno spazio per la sua disrompente fantasia. Tutta l'infanzia e l'adolescenza di London sono infatti segnate da una profonda inquietudine, dalla voglia di evadere da quell'esistenza misera e umiliante cui è costretto dalla necessità di sopravvivere. Sono gli anni in cui sogna di imbarcarsi, vedendo nell'avventura l'unica possibilità di salvezza, e di tanto in tanto compie qualche breve escursione sulla baia. A 15 anni lavora in una fabbrica di



conservare, a un ritmo di dieci ore al giorno: «Mi chiedevo — scrisse più tardi — se era questo il significato della vita, essere una bestia da lavoro... Rammentavo il vento che soffiava ogni giorno sulla baia, le albe e i tramonti che non vedevo mai più. Il morso del salmastro alle narici, il morso dell'acqua marina sulla carne quando mi tuffavo...» Abbandonato il lavoro inizia a frequentare la gente del porto, unendosi alle bande dei pirati di ostriche. Ma le serate nelle bettole e le ubriacature non lo soddisfano: «Nel fondo della mia coscienza qualcosa mi sussurrava che tutte queste baldorie, tutta questa vita da marinaio non era affatto vita vera... Non era sagacia da parte mia. Era curiosità, desiderio di sapere, disagio, ricerca di cose meravigliose... C'era qualcosa di più, lontano, oltre...»

Nel 1893 s'imbarca sulla Sophie Sutherland, alla volta del Giappone per la caccia alle foche: la navigazione dura sette mesi. Tornato a San Francisco riprende a frequentare la biblioteca, ma per mantenersi è costretto di nuovo a lavorare: «Lavoravo dieci ore al giorno alla fabbrica di juta. Volevo vita. Volevo realizzare me stesso in maniera diversa da una macchina a dieci centesimi l'ora... Per questo mi rimisi sulla strada dell'avventura, vagabondo verso l'est sulle ferrovie». Nel corso dei suoi vagabondaggi London si aggrega all'esercito di disoccupati del «generale» Kelly che marciava alla volta di Washington. E' in quest'occasione che prende definitivamente coscienza che l'alternativa che stava cercando andava trovata nella solidarietà di classe e nella lotta collettiva. Tornato a Oakland, nel 1896 si iscrive al Socialist Labour Party e riprende a studiare avidamente e disordinatamente:

Marr, Darwin, Nietzsche. Poi, nel 1897, scoppia la «febbre dell'oro»: London parte con suo cognato per il Klondike, dove rimane fino al settembre del 1898, ma torna a mani vuote e con addosso lo scorbuto. E' a questo punto che diventa scrittore. Dopo i primi, ripetuti rifiuti ai riviste e case editrici, nel giro di pochi anni raggiunge il successo, attingendo dalle sue esperienze tutti i motivi della propria narrativa; che nonostante la molteplicità dei «generi» e la specificità dei singoli romanzi è riconducibile a una sostanziale unità. La descrizione realistica nel Popolo dell'abisso, l'utopia primordiale nel Richiamo della foresta, la fantasia preistorica in Prima di Adamo, la profeta sociale nel Tallone di ferro — per ricordare alcuni fra i romanzi che lo resero celebre — hanno infatti un retroterra comune: la denuncia di una civiltà alienata, il rifiuto di ogni illusione circa l'idea di un processo «buono» comunque (quando questo può condurre l'umanità verso nuove forme di barbarie) e la ricerca di un mondo incontaminato che prefiguri la possibilità di un'alternativa. Il successo trasforma profondamente la vita di London, facendolo passare dall'anomalo a più alti gradini della scala sociale. Dopo un periodo di mondanità, sfarzo e sborne colossali, nel 1908 decide di riprendere il mare. Durante la crociera scrive Martin Eden, una confessione sulla propria vita, sulla disperata impossibilità di realizzarsi di fronte al meccanismo spietato che non offre altra scelta tra il «successo» e il «fallimento», le due facce della stessa logica borghese cui tentava inutilmente di sottrarsi. Ricchissimo, è ormai lontano dal proletariato, incapace ai suoi occhi di liberarsi dalle proprie catene, ma ostile alla borghesia cui riserva lo stesso disprezzo di sempre. Ed è in questo romanzo autobiografico che prefigura il suicidio che sette anni dopo avrebbe posto fine alla sua vita.

Con Martin Eden London ha raggiunto il massimo di lucidità nella presa di coscienza delle sue contraddizioni. Sono le contraddizioni del ragazzo, nato e cresciuto nella giungla del capitalismo americano, che sogna una impossibile evasione; del militante che ha trovato nella lotta per il socialismo la sola alternativa ma non si accontenta di vivere nell'attesa del paradiso terrestre di domani; dello scrittore che cerca nel proprio me-

“Che impon- dove o con- moriamo fin- abbiamo la- per guarda- tutto?”

JACK

Su “Martin Eden”

stiere la possibilità di realizzarsi e si accorge che i suoi libri sono semplice merce, soggetta alle implacabili leggi del mercato così come un tempo lo era stato il duro lavoro delle braccia. E tuttavia, nonostante il cinismo con cui prosegue a scrivere, la ripetitività di molti suoi racconti e l'ambiguità del suo modo di vita, le acquisizioni fondamentali di Martin Eden non vengono meno negli anni seguenti. Anzi, proprio al culmine del successo e della ricchezza, quando l'ideologia del «self-made man» sembrerebbe trionfare, London riafferma la convinzione che solo la liberazione collettiva è portatrice di una piena realizzazione individuale, che l'emancipazione delle masse non può essere che opera delle masse stesse, altrimenti, come nel racconto Goliath (del 1908), si assisterà alla nascita di un socialismo imposto dall'alto che delega dissidenti e «diversi» nei manicomi criminali. Solo che queste convinzioni restano semplici petizioni di principio. Fallito sul piano personale, sfiduciato su una reale possibilità di riscatto collettivo, London si abbandona a un cupo pessimismo, che ben si riassume in una frase del 1913: «Il gioco della vita è buono, anche se la vita può far male, e anche se ogni vita perde alla fine il suo gioco». Ma la tragica conclusione della vicenda di London andava oltre il singolo destino di un uomo, come la successiva storia del movimento operaio americano, e non solo di quello, ha ampiamente mostrato. E non credo sia retorico affermare che a cinquant'anni di distanza questi problemi siano ancora attuali e queste contraddizioni aperte. Sono problemi e contraddizioni di tutti noi.

Maurizio Flores d'Arcais



(...) La piccola cosa di Martin Eden non riesce a pace è questa: che non è un valore intrinseco del lavoro artistico; che questo lavoro può essere disprezzato o misconosciuto, o apprezzato e riconosciuto dalle stesse autorità letterarie che poi lo impongono a tutti purché cambi il mercato. Che esiste nessuna possibilità, a lui piacerebbe, «di essere» lutato per se stesso, o per una opera che era dopo una espressione di lui stesso. A questo punto della sua biografia (e della sua vita, via anche) Martin Eden London ha messo le mani provvidi!) sul tema del problema di chi è il problema di un artista moderno. Sul problema della natura di merce del dotto artistico. Sul problema rapporto, che è comunque matematico, che è comunque rante, fra l'artista e il

Non basta scrivere delle apprezzabili perché queste siano apprezzate, pubblicate, lette; o corre fare il mercato (...). Ma il mercato dispone solo del destino delle opere di immaginazione. Il cato dispone anche degli elementi sociali e affettivi persone. L'autorevole Blount lo invita a cedere. Si siede il giudice Blount, che ma rispondeva appena al to. Hermann von Schmidt sostiene pubblicamente che certa poesia di Martin Eden stata ispirata da sua opera Hermann von Schmidt, che va «finito quel verso» qualche mese prima. Poi se, la ragazza benestante, lui ha disperatamente vestendo in questo amore

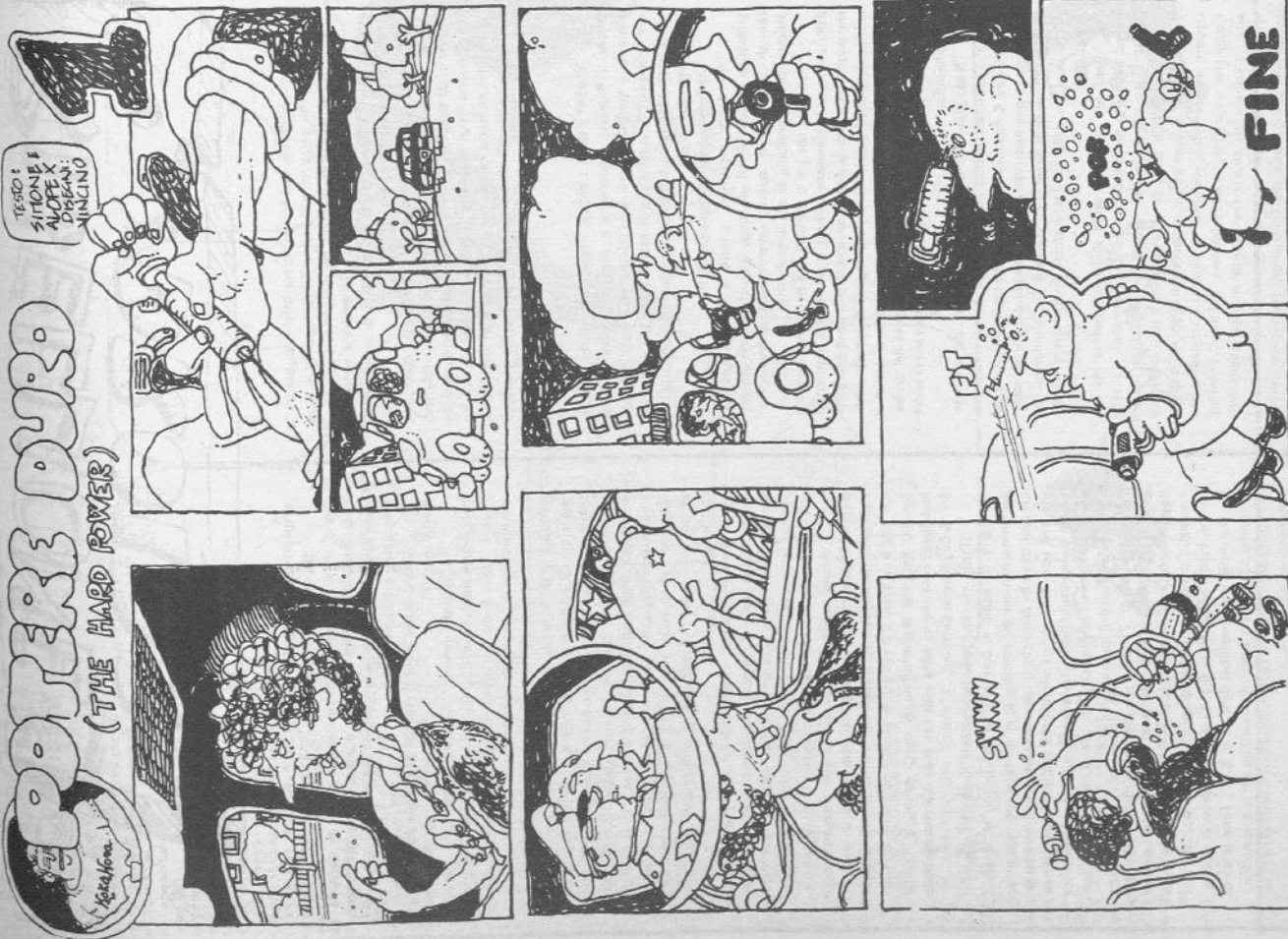
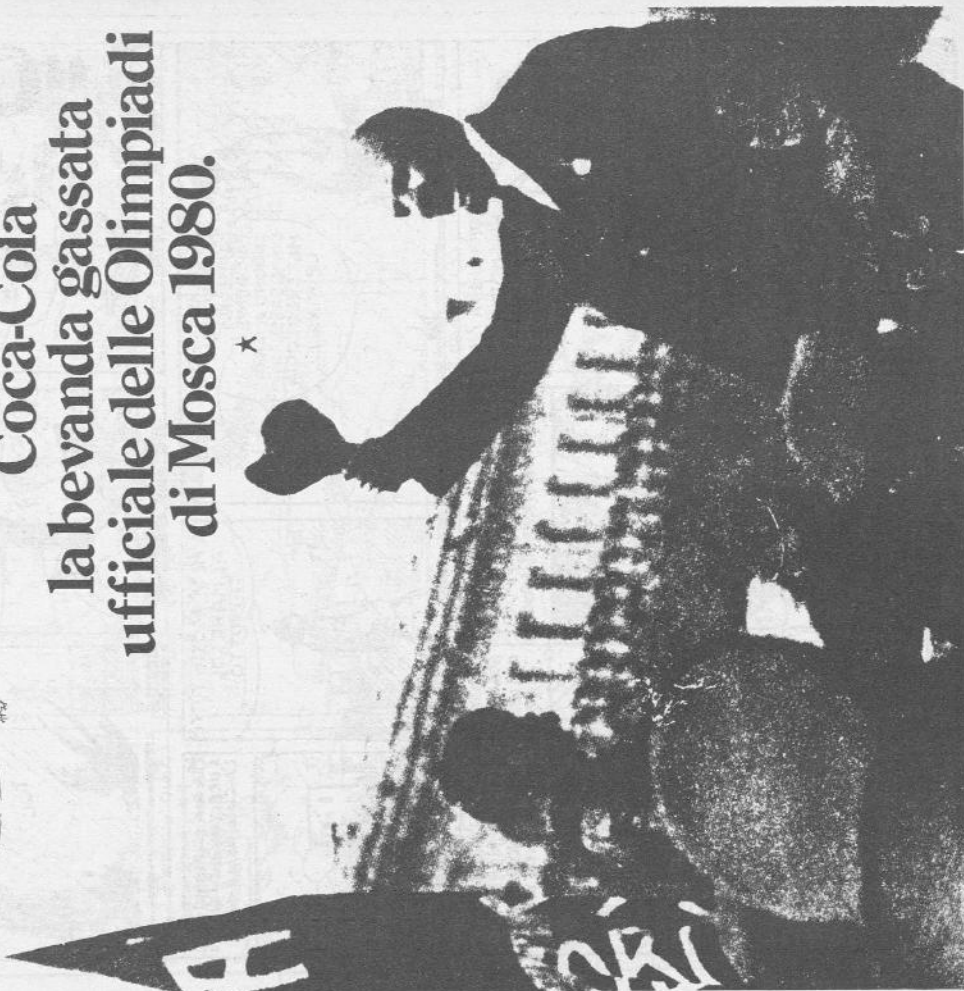
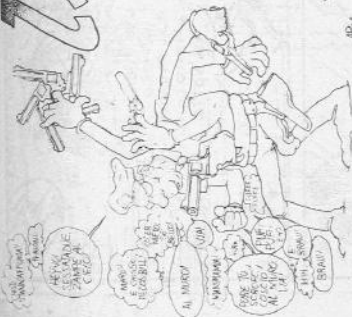
La venturista

Korakona

Coca-Cola

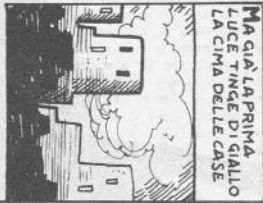
la bevanda gassata
ufficiale delle Olimpiadi
di Mosca 1980.

*



TEMPO DI TEMPO

MI SVEGLIO PRESTO LA MATTINA
IL LAVORO MI ASPETTA
ESATTAMENTE DALL'ALTRA
PARTE DELLA CITTA'...
DI SOLITO VADO A PIEDI
PERCHE' LA MACCHINA NON
CE L'HO E' LAUTOBUS NON
LO REGGO.



RIBELLIONE DROIDE

L'urna d'oro luce solare filtrava spogliatamente tra la fitta rete di fili energetici e il piccolo Gilles, tenendo di essere visto, cerca di orientarsi nel meglio il suo delicato corpo. Sarti, come un vento nell'erba, socchiuse gli occhi e storse la sua piccola anima tra le dita medee di sudore mentre i suoi occhi saettavano in ogni direzione. Fu un attimo: l'Enchirion, colpito a morte, si schiuse le ali nell'ultimo salto mentre Gilles, con la fronte bagnata calda scorgeva la sua torione in gurgolante d'acqua che gli correvano lungo la schiena. Benché avesse solo 12 anni, l'estri Gilles era stato espulso ben 24 volte dal WWF il cui potere non aveva ormai più alcun limite sull'intero globo terreneo di quei disgiunti dal pianeta dell'infinito Terra.

"Prichy? Fissare i circuiti richiede uno sforzo notevole perché il Principio d'interferenza è imponente nella massa di posizioni e bisogna minimizzare l'effetto 'interferenza'. Ma perché dobbiamo? Se combiniamo le cose in modo che il Principio abbia la preponderanza sufficiente a consentire l'opposizione a circuiti imprevedibili..."

"Uterremo un drude imprevedibile!"

"Un drude creativo!" precisò Joelrey K Anderson sollevando gli archetti del suo lungo ma peraltro naso sensuale che gli conferiva un aspetto estremamente piacevole, così delicatamente incuriosito da una folta chioma.

Primitivo, tale era la sua sigla, si differenziava enormemente dalla sua versione femminile sebbene il suo cervello piuttosto che presiedeva a tutte le attività prescrittive fosse in gran parte costruttivamente uguale alla sua controparte di opposto sesso.

"Joelrey, sono estremamente impaziente di venire a conoscenza delle decisioni parlamentari." Il volto del professore Major era estremamente teso e le parole gli uscivano di bocca quasi sibilando.

"Non è affar nostro, almeno ufficialmente... dei resti quasi tutta la storia del finanziamento pubblico non mi ha mai entusiasmato!" Joelrey K Anderson sembrava estremamente sicuro del suo lavoro e non nascondeva una certa soddisfazione quando volta le attività della Sartz Enterprise & Co. "Sfortunatamente un nuovo prodotto della Sartz generatore di intelligence tecnico-scientifiche.

Nella sua vita aveva avuto, solo una sconfitta che egli voleva imputare alla incapacità dei programmatori. La serie "Jane", il drude ipersensitivo "terminale", datab con la sigla "Sedemba", non aveva dato i risultati che tutti i dirigenti della S.E. & Co. si aspettavano; irresponsabili in cucina, arte dei rapporti interpersonali, passavano la giornata a scartare le loro vecchie can una pratica che auto-definivano "Self-help". L'omni-vece con una pratica che auto-definivano "Self-help". L'omni-vece con una pratica che auto-definivano "Self-help". L'omni-vece con una pratica che auto-definivano "Self-help".

ancor prima della fine della garanzia.

"Del resto, mio caro - aggiunse K Anderson - la politica oggi è soltanto una macchina spartitrice capace di macinare solo l'acqua delle buone intenzioni d'ordine e la cosiddetta società funziona ormai come una pialla, canali informativi che si inceppano, confondono eccetera..."

"Vui dire che anche il progetto primitivo verrà abbandonato presto?"

"Qualcosa del genere..." Anderson fu interrotto dall'entrata nella grande sala asettica di una giovane assistente della terza leva. Major le osservò attentamente le linee e non resistette alla tentazione di passarsi una mano sul cazzo.

"Vedi Major - riprese Anderson, che nel frattempo aveva già posto le sue mani da artista sui glutei della fanciulla - noi siamo qui, al livello 7, profondità 67 Km, fuori è solo un meteorico di fili energetici e di drudi che fanno spettacolo... letteralmente il PCI non esiste più, anche se ai politici sommersali di Bologna hanno sostituito il Grande Geovello... La rivoluzione è una pensa vampa, ma questa micidiosa del potere, cosa può rappresentarci? Io credo che lo stato non può che finanziare progetti tecnologici che assicurino la continuità della macchina spettacolare..."

"Forse ha ragione... - proseguì Major che aveva dato sfogo al suo sesso in modo estremamente eccitante - i prototipi di primitivo non hanno dato certo risultati eccellenti, una volta immessi in superficie; i loro urtanti erano talmente delicati che una minima perturbazione atmosferica poteva suscitare una reazione a catena imprevedibile per cui il loro comportamento gestuale ingiustamente assumeva dei livelli inidonei di risposta come della Norma, fino ad arrivare allo scatenamento di turpenti due fine a se stesse o a veri atti di vandalismo contro la Prima Società, fino alle degenerazioni di questi giorni, le "opere protettive" cosa che ha fatto andare in fuora il presidente della S.E. & Co. Silvano Carversten..."

"Cristo - lo interruppe bruscamente Anderson - sappiamo che razza di uomo è Carversten, lo ha sentito in chiusura dell'ultima riunione del consiglio di amministrazione della società? Quel corvo ha detto che il lavoro salariato è una data a necrosis non solo della società capitalistica ma anche di qualsiasi società storicamente realizzata o anche soltanto ipotizzata sul piano teorico... e l'inefficienza. No, che cazzo ci siamo a fare allora? E' un servo dell'impero Galattico?"

La voce di "Edipo" il grande cervello elettronico risonò cupamente nella sala. Anderson chiuse gli occhi signando assieme le parole dell'elaborazione: "Il progetto primitivo, è stupido, il suo coefficiente di spettacolarità è risultato uno dei più bassi, raschiando lo 0,3. La decisione presa è: scioglimento dei drudi, policondizionati della serie "B.R.". Tutte le unità di speari sono perciò attivazate da subito per la preparazione dell'operazione "Scoperta Geov di Superficie e neutralizzazione della ribellione druide".

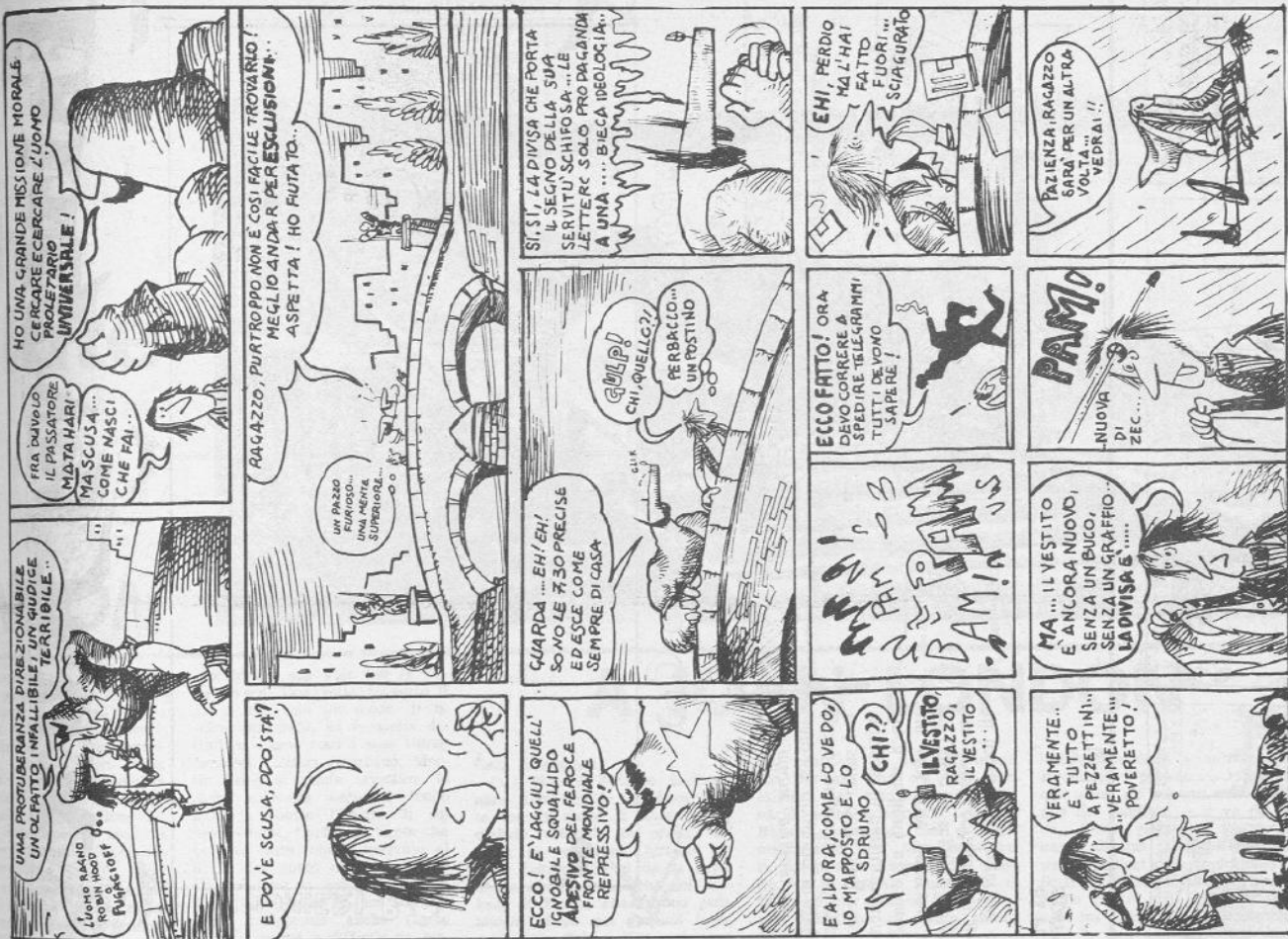
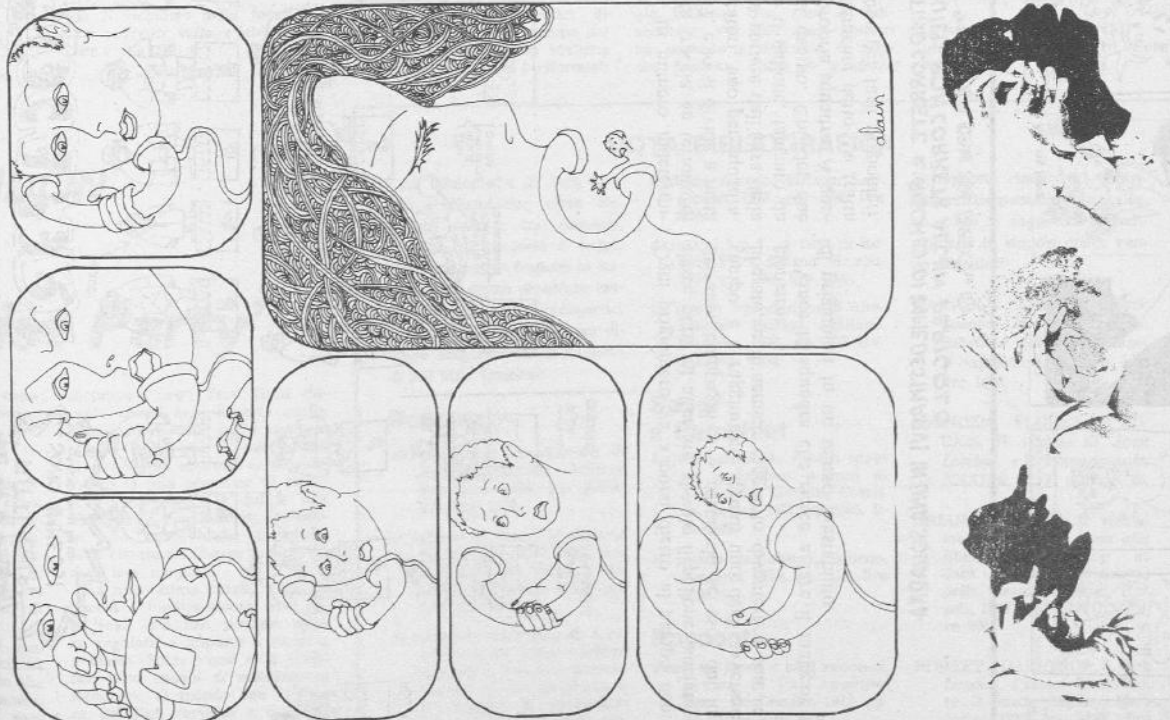
MON AMOUR

Censura, giornali e diritto di cronaca

di GUIDO NERPI MADONNA

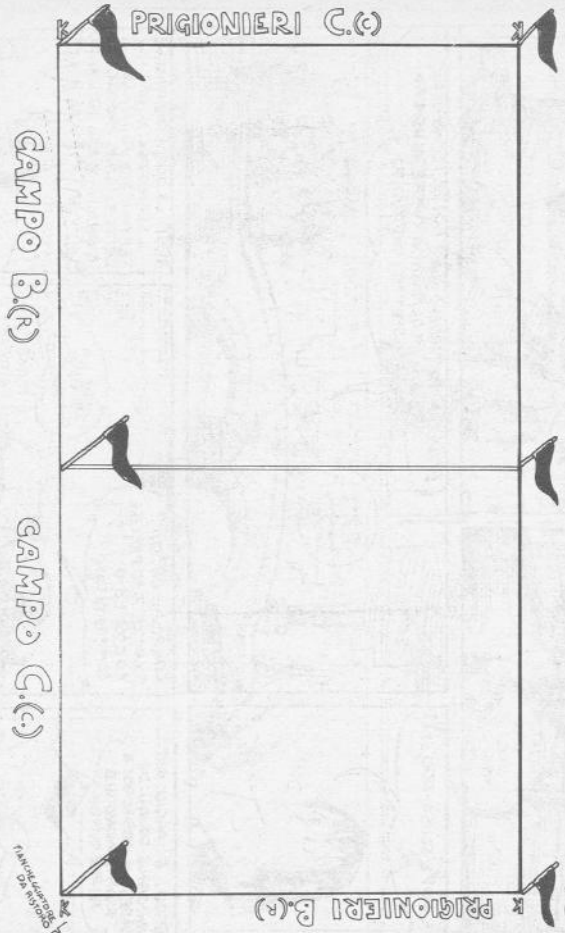
Dopo lunche ed estenuanti notti passate nei presenzi dei cestini per i rifiuti nelle cabine telefoniche o in tutti i luoghi ove si pratica con solagura la telefonata, l'informazione e gli altri servizi sono notati entrare in contatto con misteriosi fiancheri del forlino diastione fudista "Il Messaggero". In notizie che abbiamo raccolto che ora sono regolarmente custodite in una località inaccessibile a tutte le forme di vita presenti sulla Terra) provocheranno sicuramente una nuova ondata di denunce e arresti, ma si sa, val via la pratica che la cronaca. Perciò, ecco in codice delle gr. Lo cub abbiamo interpellato, avvertendo che da indizi ambiziosi del riminale, tale messaggio è, mia rivolto al DIFOS.

ROSENTHAL - ZUKERTORT (Spagnola) 1. e4, e5; 2. Cf3, Cc6; 3. Ab5, 4. Aa4, Cf6; 5. Cc3, Aa5; 6. 0.0. b5; 7. Ab5, d6; 8. d3, Ag4; 9. h3, Ab5; 10. g4. Ag6 Il sistema con Ch-c5 nella Spagna vale di più se viene spostato l'attacco. In tal caso, le spinte dei pedoni sull'ala di Re costituiscono una forza, mentre ora invece sono una debolezza 11. Cd5, Dd7; 12. Aa3, Aa3; 13. fex3, h5; 14. Ch4 Oggi in una simile posizione si giocherebbe 14. g5 per mantenere bloccato ancora un po' il lato di Re; il Bianco invece vuole dimostrare di non temere l'attacco avversario 14... Cd5; 15. Aa5, 0.0.0; 16. Cg6, fge6; 17. e4, Cc7; 18. Af7, fge4; 19. e55 Una sfilata temeraria. 19... Th3; 20. b-a6, g5 Minaccia scacchi h1, 21. Tf5, Cf5 E non 21... g-f5; 22. Dc3, Dc6; 23. Aa6+, Td7; 24. a7. 22. Dc3, Td8; 23. Aa6? Si doveva prendere in f5 (Diagramma) 23... Th1+; 24. Rg2, T8b2+; 25. Rf5, Tf2+; 26. Rg4, Th4+; 27. Rg5, Th5+; 28. Rg4 Oppure 28. Rf6, Th6+. Ora si ha una conclusione perfettamente consona allo spirito del tempo: a dare il matto sarà proprio la Donna (inchiodata) 28... Cf2+; 29. Rg3, Tg2+; 30. Rf5, Th3+; e poi matto.



UNA PROTEGGERANZA DIAZIONALE UN OL PATTO INFALLIBILE TERRIBILE...
 UNOMO RAGNO FORN HOOD PUGGICIOET
 HO UNA GRANDE MISSIONE MORALE CE RCARE ECEERCARE L'UOMO UNIVERSALE!
 MA SCUSA... MA SCUSA... MA SCUSA... MA SCUSA...
 RAAGAZZO, PURTORPO NON E COSI FACILE TROVARIO! MEGLIO ANDAR PER ESCLUSIONI... ASPETTA! HO FUTA TO...
 UN Pazzo FURIOSO... UNA MENTE SUPERIORE...
 GUARDA... EH! EH! SONO LE 7.30 PRECISE E ESCE COME SEMPRE DI CASA
 CHI... QUELLO?... PERBACCO... UN POSTINO
 SI, SI, LA DIVISA CHE PORTA IL SEGNO DELLA SUA SERVITU SCITIOSA... LE LETTERE SOLO PRODAGANDA A UNA... BIECA IDEOLOGIA...
 EMI, PERDIO MA L'HAI FATTO FUORI... SCAGURATO
 PATIENZA, RAGAZZO SARA' PER UN'ALTRA VOLTA... VEDRAI!!
 ECCO FATTO! ORA DEVO CORRERE A SPEDIRE TELEGRAMMI... TUTTI DE VONO SAPERE!
 PAM! NUOVA DI ZEC...
 MA... IL VESTITO E ANCORA NUOVO, SENZA UN BUCO, SENZA UN GRAFFIO... LA DIVISA E'...
 E ALORA, COME LO VEDO, IO MI APPOSTO E LO SDRUMO CHI??
 IL VESTITO RAGAZZO, IL VESTITO...
 VERAMENTE... E' TUTTO A PEZZETTI IN... VERAMENTE... POVERETTO!

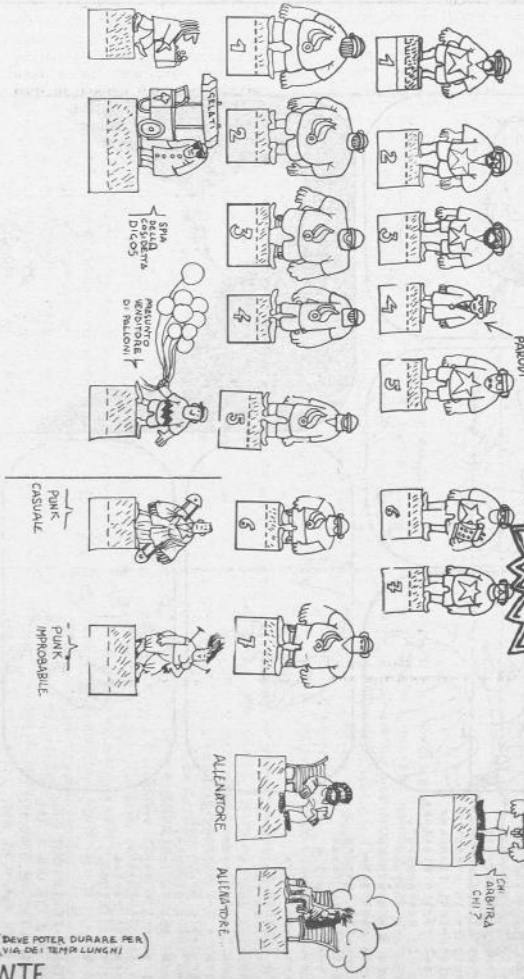
Prigioni Vos Jeux



GIOCATORI

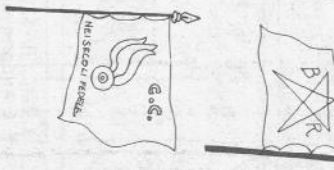
IL SUIO NON E' ANCORA CALATO SUI NOSTRI TERRO, TUTTO FA PENSARE CHE LO SPETTACOLO CONTINUI IN ATTESA DI MOSSA CHE CI METTANO TUTTI, COMunque DEFINITIVAMENTE FUORI GIOCO, GIOCATEVI IN CASA IL VOSTRO SECONDO ATTO

TUTTI I COLP SONO ANNESSI ANCHE QUELLI BASSI



SANGIOVESE
dalle valli, Colture Emiliane... UN VINO
ARISTOCRATICO E GARANTITO CON

VOVI
BONDI A BOLANDI
BONDI A BOLANDI



Pallone prigioniero. I giocatori, in numero indeterminato, si dividono in due squadre. Si traccia un terreno di gioco lungo circa 15 metri e largo 7, e lo si divide a metà nel senso della larghezza. Due giocatori, uno per squadra, iniziano la partita ponendosi da una parte e dall'altra della linea mediana e cercando di tirare il pallone, lanciato da un giocatore neutrale, nel proprio campo. Chi dei due vi riesce fa segnare un punto alla propria squadra. A questo punto comincia il gioco propriamente detto: si tratta di toccare gli avversari con il pallone per farti prigionieri.

Ogni prigioniero va a porsi dietro al campo nemico, se riesce però ad afferrare al volo il pallone lanciato da uno dei suoi compagni o a prenderlo se esce dai limiti del campo, e a raggiungere quindi uno degli avversari, verrà liberato, e il nemico raggiunto diventerà a sua volta prigioniero. Vince la squadra che riesce a fare il maggior numero di prigionieri in un tempo prestabilito.

SE PER UN ATTIMO CORRETE IL RISCHIO DI FIMME DESTINARVI IN UNA SQUADRA STARE TRANQUILLI, NON CORRETE ALCUN PERICOLO SE SI GIOCA CON UN DADO.

INCOLLARE SU CARTONCINO (DEVE POTER DURARE PER VIA DEI TEMPI LUNGI)
RITAGLIARE ACCURATAMENTE
PIEGATE I TALLONCINI LUNGO IL TRATTEGGIO
METTETE (SE CREDETE) I VOSTRI NOMI SUI GIOCATORI

AH... DOLCEZZA
LETTERA E POMELO CON ESTRAZIONE
DELLA MENTOLA... UN VINO
DOLCE... UN VINO
DOLCE... UN VINO



ché
salute

NDON



A JOAN LONDON

Cara compagna

(...) Non è difficile immaginare l'incredulità condiscendente con la quale il pensiero socialista ufficiale di allora accolse le previsioni terribili di Jack London. Se si dà la pena di esaminare le critiche del *Tallone di Ferro*, che furono pubblicate allora nei giornali tedeschi *Neue Zeit* e *Worwarts*, nei giornali austriaci *Kampf* e *Arbeiter Zeitung*, non sarà difficile convincersi che il «romantico» di trent'anni fa vedeva infinitamente più lontano di tutti i leaders socialdemocratici di quell'epoca. In questo campo del resto, Jack London non sostiene solo il paragone con i riformisti

e i centristi. Si può affermare con certezza che nel 1907 non esisteva un marxista rivoluzionario, senza eccettuare Lenin e Rosa Luxemburg, che si rappresentasse con tale ampiezza la prospettiva funesta dell'unione fra il capitale finanziario e l'aristocrazia operaia. Basta questo a definire il valore specifico del romanzo.

(...) Leggendo queste righe non si crede ai propri occhi: è un quadro del fascismo, della sua economia, della sua tecnica di governo e della sua psicologia politica. Una cosa è indiscutibile: dal 1907 Jack London ha previsto e descritto il regime fascista come il risultato

inevitabile della sconfitta della rivoluzione proletaria. Qualunque siano gli «errori» di dettaglio del romanzo — e ve ne sono — non possiamo non inchinarci dinanzi all'intuizione potente dell'artista rivoluzionario. Scrivo queste righe in fretta. Temo molto che le circostanze non mi permettano di completare la mia valutazione di Jack London (...). Vi auguro di riuscire nel lavoro che avete iniziato sulla biografia del grand'uomo che era vostro padre.

Coi miei saluti cordiali.
Lev Trotskij
Coyoacan, 16 ottobre 1937
(da *Il Tallone di Ferro*, Feltrinelli).

Beniamino Placido

NOTA BIBLIOGRAFICA

La bibliografia di Jack London è sterminata: circa cinquanta volumi tra romanzi, raccolte di racconti e saggi. Molti sono stati tradotti in italiano. Qui diamo un elenco delle opere oggi in circolazione, indicando, quando esistono diverse edizioni, quella ritenuta di più utile fruizione.

Romanzi

Martin Eden, introduzione di Nanni Balestrini, Milano, Sonzogno, 1974, pp. XXII-375, lire 1500.

Il tallone di ferro, prefazione di Goffredo Fofi, con uno scritto di Lev Trotskij, Milano, Feltrinelli, 1972, pp. 260, lire 1000.

Il richiamo della foresta e altri racconti sulla «febbre dell'oro», con una presentazione di Giorgio Bocca e un saggio di Beniamino Placido, Roma, Savelli, '75, pp. 207, lire 1300.

Zanna bianca. Il richiamo della foresta e altri racconti del Nord, a cura di Francesco Saba Sardi, Milano, Sonzogno, 1975, pp. XXIII-366, lire 4000.

Il lupo del mare, Milano, Longanesi, 1972, pp. 350, lire 750.

Radiosa Aurora, Milano, Longanesi, 1973, pp. 240, lire 600.

Assassini S.p.A., a cura di Robert Fish, Milano, Rizzoli, 1974, pp. 200, lire 1000.

La strada, introduzione di Alessandro Roffeni, Milano, Guanda, 1976, pp. XXXIV-152, lire 4500.

Saggi e Pamphlet

La lotta di classe e altri saggi sul socialismo, a cura di Alessandro Gebbia, Cosenza, Lerici, 1977, pp. 205, lire 4300.

Il popolo dell'abisso, Milano, Sonzono, 1974, pp. 212, lire 1000.

Racconti

Farsi un fuoco e altri racconti, a cura di Vito Amoroso, Bari, De Donato, 1972, pp. XLVI-254, lire 3500.

Le morti concentriche, a cura di Jorge Luis Borges, Milano, Franco Maria Ricci, 1975, pp. 125, lire 3000.

Il richiamo della notte, racconti di fantascienza e fantascienza, a cura di Maurizio Flores d'Arcais, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 300, lire 2500.

Per quanto riguarda i contributi critici pubblicati in italiano, oltre ai saggi che accompagnano le singole opere vanno segnalati:

MAXWELL GEISMAR, *Jack London: la scorciatoia*, in *Ribelli e antenati*, Milano, Il Saggiatore, 1963, pp. 377, lire 1400.

MAURIZIO FLORES D'ARCAIS, *Il ritorno di Jack London*, «Il Ponte», anno XXXI, n. 10, 31 ottobre '75.

ORIANA FALLACI, *Il richiamo della foresta, inno alla libertà*, introduzione a: Jack London, *Il richiamo della foresta*, Milano, Rizzoli, 1975, pp. XXVII-90, lire 900.

ROBERT BARLTROP, *Jack London, l'uomo, lo scrittore, il ribelle*, Milano, Mazzotta, 1978, pp. 187, lire 3500.

Numerosi altri articoli, più brevi, di cui è impossibile riportare qui l'elenco, sono stati pubblicati su numerosi quotidiani, in particolare nel 1976, in occasione del centenario della nascita di London.

una tensione alla promozione (ale), gli si butta fra le braccia giurando di essere pronta, a sfidare la disapprovazione della famiglia. Riaccompanzola. Martin Eden vede comparire dietro un angolo la sagoma del fratello di lei in attesa, quella disapprovazione familiare, evidentemente, non c'è più: è svanita con il successo del pretendente.

La cava malissimo. Martin Eden di fronte a queste deviazioni scoperte. *Work performed*, lavoro già fatto: la frase gli rimbomba nel cervello con sempre maggior insistenza; la consapevolezza che questa frase è progressiva e paralizzante: una volta che uno abbia fatto certe cose, non c'è più nulla che valga la pena di cambiare: una volta che uno scrittore abbia vissuto questo tipo di

socialismo negli Stati Uniti durante questi anni è stato quello della pace sociale e del compromesso, trovo che la mia mente si rifiuta di approvare, ulteriormente la mia posizione di membro del partito. Da qui le mie dimissioni. Per piacere, prendete atto anche delle dimissioni della compagna Charmian K. London, mia moglie.

La mia ultima parola è che la libertà e l'indipendenza sono cose reali che non possono essere regalate o imposte a razze e a classi. Se le razze e le classi non sono capaci di sollevarsi e strappare al mondo con la forza del loro cervello e dei loro muscoli libertà e indipendenza, esse non potranno mai arrivare a queste nobili conquiste, e se tali nobili conquiste saranno offerte loro gentilmente da individui superiori, su un piatto d'argento, esse non sapranno cosa farne, non riusciranno a usarle e saranno quello che sono sempre state in passato, razze inferiori e classi inferiori. Vostro per la rivoluzione Jack London.

(da Robert Barltrop, *Jack London*, Mazzotta).

ACK LONDON

il
"Socialist Party"

sono appena venuto a conoscenza delle recenti dimissioni, di cui non specificata, del compagno Edward Payne dalla sezione di cui presento le mie dimissioni dalla sezione di Glen Ellen, apposta a quelle del compagno Payne. Mi dimetto dal Socialist Party perché manca di azione, e perché ha perso interesse alla lotta di

Il tallone di ferro ero membro del vecchio rivoluzionario Socialist Labor Party, di quel partito che aveva fermato sulle sue gambe, allora e fino ad ora, sono un membro attivo del Socialist Party. La mia lotta per la causa è ancora dimenticata del partito, perfino dopo tanto tempo. Il tallone di ferro era venuta insegnata e praticata dal Socialist Labour Party, confermata dalla mia più profonda convinzione, credevo che la classe operaia combattendo, e vedendo mai, non scendere mai a patti col nemico, potremmo emanciparsi. Dal momento dell'arrestamento unanime del

IL SUPPLEMENTO NON È ANCORA CALATO SUI NOSTRI TERROCI.

TUTTI VA PENSARE CHE LO SPETTACOLO CONTINUI

GIUNO UNIVERSITÀ

MR. ZAVATA

Roma: centinaia di telefonate boicottano il TG 2

Ieri mattina i telefoni del TG 2 delle 13 sono impazziti, l'edizione del giornale è uscita ampiamente ridotta, ma i giornalisti televisivi non si sono sentiti minimamente in dovere di informare gli ascoltatori di quanto stava accadendo. Alle 11 del mattino, Radio Radicale in ponte radio con Città Futura, Onda Rossa e Radio Proletaria ha cominciato a dare i numeri delle redazioni e degli uffici del telegiornale della Rete 2, invitando gli ascoltatori a telefonare per chiedere maggiore spazio d'informazione sulla scadenza dei due referendum che saranno votati il prossimo 11 giugno e questo ha paralizzato i lavori del TG 2 che usano l'ampex per i servizi. Le iniziative spontanee degli ascoltatori delle radio democratiche hanno fatto « impazzire » chi è abituato alla piattezza dell'informazione di regime dove tutto è programmato e gli unici incidenti sono causati da

motivi strettamente tecnici e dalle difficoltà di mediazione tra i vari gruppi interni.

Di fronte alle domande sul silenzio RAI, qualcuno ha risposto che era perfettamente d'accordo con le affermazioni di chi telefonava, ma dagli uffici dove si « coordina » sono venute risposte allucinanti: « Ora chiamo la neuro e gliela mando se lei ne ha bisogno » ha detto un funzionario ad una compagna.

Ed era serio, non voleva sfottere.

Il risultato di questa azione di protesta che ha coinvolto migliaia di persone è stato che il telegiornale è uscito con pochissimi servizi esterni, molte notizie di agenzia, pezzi filmati già dati nei giorni precedenti, commenti alle notizie dei giornali.

Alla fine è stato rispolverato perfino un servizio sui serpenti che evidentemente ha trovato la sua buona occasione per usci-

re dal buio dei magazzini. La differenza con il TG 1 che non ha subito (per la giornata di ieri) telefonate è stata evidente. Ma nessuno alla televisione in nessuna rete ha detto nulla.

Il silenzio di regime va bene prendersi la qualifica di giornalisti incompetenti. Nel pomeriggio in molti cestini sono stati lasciati volentieri in cui « si rivendicava » l'azione di protesta assolutamente legale.

Il movimento Gay per il SI

Il movimento gay, riunito a Bologna il 20, 21, 28 maggio, durante il primo convegno nazionale degli omosessuali, cosciente della gravità dell'attuale attacco agli spazi democratici e coscienti dei profilersi di un ulteriore inasprimento autoritario da parte delle istituzioni dello Stato borghese, chiama tutti i compagni alla mobilitazione per i referendum contro la legge Reale e contro il finanziamento pubblico dei partiti politici.

Il movimento gay invita i compagni proletari a votare « sì » all'abrogazione di queste leggi nel referendum dell'11 giugno.

La Lockheed e il referendum dell'11 giugno

Da molto tempo la vicenda Lockheed è diventata una notizia secondaria che occupa un posto molto limitato sui giornali. Il processo si trascina con molta stanchezza verso una lontana ma sempre problematica conclusione perché qualcuno dovrà pure essere condannato. Le testimonianze e gli interrogatori ripercorrono il copione sperimentato del « non c'ero, se c'ero dormivo, non mi sono reso conto di quello che stava accadendo, ecc. ».

Perfino Lefebvre ha preferito chiudersi in un silenzio ambiguo tra mezze verità e pesanti allusioni che lasciano intravedere coinvolgimenti ancora più ampie trame.

Gli imputati, volti di bronzo del potere, recitano la parte e in cuor loro credono che la caduta di tensione faccia bene operare.

Dietro il clima ovattato non c'è solo il tentativo di non inquinare con situazioni imbarazzanti gli equilibri politici ma anche la volontà di tenere lontano il processo dalla vicenda dei referendum che invece c'entrano molto non fosse altro perché due degli 8 referendum (Inquirente e finanziamento) riguardano direttamente la Lockheed.

Quando il finanziamento fu approvato una delle motivazioni fu quella di impedire il malcostume dei finanziamenti occulti. Ben strana argomentazione che dà a Ovidio la patente di precursore del finanziamento pubblico e ai successivi finanziatori e mediatori quella di « integratori » delle cifre legalmente rapinate.

La verità è che non si tratta solo di singoli corrotti e corruttori: una parte del potere riposa proprio sulla capacità dei politici di procurarsi o procurare ad altri fondi fi-

nanziari. E la pratica non si interrompe certo per il finanziamento pubblico. Sta a testimoniare la faggrovigliata vicenda di Sindona e scandali più recenti come quello del Friuli che ha riguardato il futuro ministro degli Interni, Zamberletti, mediante i reati accertati del suo staff. Della vicenda Lockheed bisognerebbe parlare molto di più per capire non solo molti « segreti » ma per illustrare a quali gruppi, a quali uomini e a quali cosche vanno a finire i soldi del finanziamento pubblico.

Ovidio Lefebvre si schiera con il NO

« Qui si vuole ridurre tutto ad una lotta tra due persone, ad una specie di colluttazione all'angolo della strada. Io dovrei scaricare la colpa su qualcuno più autorevole di me che a sua volta dice di non avere avuto niente. Eppure basta seguire Tribuna Politica per sentirsi dire a chiare note che bisogna mantenere in piedi la legge sul finanziamento pubblico dei partiti perché i partiti debbono vivere e perché fa parte del pluralismo democratico che essi vivano e spendano per elezioni e altre cose. Ma alcuni partiti hanno speso più di quanto hanno incassato ed evidentemente hanno sofferito a questa differenza in qualche modo... ».

Questo un brano eloquente delle dichiarazioni di Lefebvre al processo Lockheed. Il no ha evidentemente un sostenitore in più, indubbiamente qualificato.

Lunedì alle ore 20.40 sulla rete 1 a Tribuna Politica i compagni Marco Boato e Emilio Molinari parleranno sulla scadenza del referendum per l'abrogazione della legge Reale e della legge del finanziamento pubblico dei partiti.

Avvisi e comunicazioni per i referendum

- CATANIA**
Lunedì 29 alle ore 20.30 alla Casa dello Studente, via Oberdan, spettacolo di Ciccio Busacca per la campagna dei referendum.
- MILANO**
Martedì nella sede di LC (zona Bovisa) alle ore 21 in via Guerinoni 39, assemblea sui referendum.
Per le trattative in corso con il comune per la casa delle donne, ritroviamoci tutte lunedì 29 alle ore 10.30 davanti al comune, in via Restelli.
Stiamo preparando iniziative per il referendum oltre film, tutti i compagni interessati si trovino in sede centro lunedì alle ore 18.
- BERGAMO**
Martedì alle ore 20.30 riunione provinciale sull'andamento provinciale della campagna per i referendum nella sede di via Quarenghi 33-B.
- AVVISO PER LE RADIO DEMOCRATICHE**
Sono disponibili quotidianamente cassette registrate per la campagna delle radio democratiche sui referendum con interviste-dibattiti-interventi di uomini politici democratici per i sì ai referendum. Prenotare le cassette presso il comitato promotore a Roma 06-4757590 o 481209.
- TREVISO**
Lunedì in via Gozzi alle ore 18 assemblea sui referendum
- BRESCIA**
Domenica alle ore 9.30 i compagni rivoluzionari si concentrano a piazza Garibaldi.
Lunedì alle ore 20.30 alla sede di via Guinzette 14 riunione dell'area di LC sui referendum.
- ROVERETO**
Lunedì 29 alle ore 20.30 presso il circolo Ottobre, riunione di tutti i compagni di LC sui referendum e situazione politica.
- TARANTO**
I compagni di LC della provincia che intendono ritrovarsi per i referendum, si vedano lunedì alle ore 18 in via Mater Domini 2.
- RAVENNA**
Mercoledì alle ore 21 assemblea dei compagni per i referendum alla sede di DP in via Fiume Abbandonato 63.
Venerdì alle ore 18.30 comizio di Mimmo Pinto in piazza 20 settembre.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

- AI LAVORATORI ENTI LOCALI**
Sono arrivate le prime risposte all'appello per organizzare un convegno nazionale dei compagni degli Enti locali. Hanno risposto compagni da Firenze, Napoli, Verona, Genova, Pordenone, Forte dei Marmi, Livorno Rieti. E' necessario accorciare i tempi ed inviare materiale sulle proprie situazioni per preparare il convegno. Siamo preparando materiale riguardante il comune di Roma e Enti locali da spedire a tutti i compagni che ne faranno richiesta. Centro di Documentazione e Informazione sugli Enti locali, scrivere a Antonio Citti, presso Umanità Nova, via dei Taurini 27, Roma - tel. 06-4955305 ogni giovedì dalle 20 in poi.
- MILANO**
Riunione dell'apparato operaie lunedì 29 alle ore 20.30 in via C. De Cristoforo 5 per la discussione sul documento-volantone.
- CATANIA**
Appello per la difesa delle libertà democratiche e contro i tentativi di chiusura del circolo giovanile del Fortino. Domenica 28 alle ore 17 passiamo un pomeriggio insieme di festa collettiva e di lotta per riaffermare il diritto di organizzarci, sperando che non sia proprio l'ultima volta che ci incontriamo in questa nostra sede. Tutti i compagni sono invitati alla sede del circolo giovanile del Fortino « S. Novembre », piazza Palestro 45.
- BOLOGNA**
Mercoledì 31 maggio, alle ore 21, dibattito al « Centro civico Marco Polo » (quartiere Lame) con Alexander Langer, su « critica alla politica e referendum: ci stiamo ricasando? ».

- BOLOGNA-CASALECCHIO SUL RENO**
I compagni che hanno voglia di discutere per avere uno spazio libero dove ritrovarsi, si vedono lunedì alle ore 21 al capolinea del 42.
- AVVISO PERSONALE**
Per la compagna Coronata Bassa di Rionero: un tuo amico ti cerca da aprile per comunicazioni urgenti, fatti sentire.
- SUBIACO**
Domenica pomeriggio comizio e forse filmato sul 12 maggio.
- MILANO**
Tutte le donne interessate ai problemi della casa delle donne si trovino martedì 30 alle ore 19 al Centro sociale « Isola », via Decasilla 11.
In un'area di 4000 mq si è aperto uno spazio libero: il collettivo « La Fornace », via Ludovico Moro 127. Vi si può svolgere qualsiasi tipo di incontro c'è una radio che trasmette sui 103,350 mhz e un laboratorio di artigianato, una cucina, domenica 28 alle ore 17 pomeriggio jazz con Luigi Bonafede e la sua formazione.
- CATANZARO**
Tutti i compagni che vogliono collaborare alla campagna elettorale in città e nei paesi possono rivolgersi in sede per avere materiale e informazioni.

Opuscoli e manifesti per il referendum

Da lunedì saranno a disposizione gli opuscoli per la campagna dei referendum. Per andare a ritirarli i compagni si possono mettere in contatto con le federazioni di DP di:

Aosta tel. 0159-40575; Firenze 055-298000; Torino 011-876873; Perugia 075-25724; Milano 02-8321347; Ancona 071-23955; Genova 010-202428; Roma 06-738710; Trento 0461-63626; Napoli 081-413521; Pordenone 0434-631257; Chieti 0871-62721; Palermo 091-429397; Potenza 0971-81563; Mestre-Verona 041-987770; Cosenza 0984-27895; Bologna 051-2788207; Bari-Taranto 080-932874; Cagliari 070-496184.

Altri 100.000 manifesti saranno stampati martedì per prenotarli telefonare a Lotta Continua e chiedere di Guido della diffusione.

Un intervento di Francesco Cialfoni

Possiamo aprire un dibattito non minoritario

I referendum non sono e non devono essere, malgrado gli sforzi di gran parte dell'oligopolio politico che ci governa, un evento traumatico, una prova di forza tra i cittadini e lo stato. Sono e devono essere una scadenza normale, costituzionale, fisiologica nella vita di uno stato che vogliamo democratico. Uno strumento a disposizione dei cittadini per tagliare corto con le difficoltà delle mediazioni, particolarmente vischiose in un paese governato da trent'anni da un partito di regime e in cui, fino ad ora gli altri partiti sono riusciti ad accostarsi al potere solo accettando il regime.

La sfiducia della sinistra nel referendum

Fino al referendum sul divorzio è esistita in tutta la sinistra, vecchia e nuova, una radicata convinzione, una radicata sfiducia nei confronti del referendum, visti dalla tradizione, in fin dei conti autoritaria, dei partiti leninisti o paraleninisti come strumento del potere per far prevalere le posizioni più retrive («qualunquiste») che fatalmente si anniderebbero nei cittadini quando non sono organizzati, indottrinati, e filtrati, mediati e diretti dal loro partito. Baldassarre sull'«Unità» sosteneva tempo addietro che i referendum non potrebbero riguardare problemi fondamentali, di linea, perché su quelli ovviamente le posizioni dei cittadini non possono essere diverse da quelle dei rappresentanti.

La lettera e lo spirito della Costituzione prevedono invece i referendum proprio per dirimere i contrasti tra i cittadini e i rappresentanti quando la mediazione istituzionale si sia dimostrata insufficiente, a giudizio dei cittadini naturalmente, che sono l'unico possibile giudice. L'esperienza italiana e francese ha ampiamente dimostrato che il legislatore ha visto giusto. In Italia il referendum ha segnato l'inizio della prima seria crisi di regime che le mediazioni e i timori dei rappresentanti non avrebbero mai precipitato.

Cosa può significare il referendum

In Francia il referendum ha portato al licenziamento dal potere addirittura di Charles de Gaulle. I plebisciti, le votazioni a lista bloccata, quelli sono strumento del potere, quando sono sostenuti dai carri armati. In particolare in un momento drammatico per ben

altri motivi, mentre aumentano i morti nelle strade, si sviluppa l'ultimo capitolo di una decennale tragedia messa in scena dagli strateghi della tensione e si brucia il bubbone di violenza autocratica che la sinistra vecchia e nuova porta, ci piaccia o no, dentro di sé, mentre il quadro internazionale muta, le forze politiche istituzionali cambiano, apparentemente rovesciano posizioni vecchie di mezzo secolo senza che la riflessione politica e culturale riesca a tener dietro né alla tragedia, né ai mutamenti, i referendum sono anche una presa di parola, un modo elementare, rozzo forse, ma profondamente democratico, civile, non violento di esprimere la propria volontà, la propria adesione ai partiti o il proprio distacco, tra una elezione e l'altra.

La legge sul finanziamento dei partiti

I due referendum che si terranno non sono un punto di arrivo ma di partenza. Non importa se la legge Reale sarà abrogata o no con questo voto (anche se penso che bisogna fare di tutto per abrogarla); non importa se i soldi dello stato smetteranno o no di andare nelle casse dei partiti con eletti in parlamento. Anche se la legge Reale verrà abrogata resteranno le leggi eccezionali che sono ancora peggiori; anche se verrà abrogato il finanziamento pubblico dei partiti, resteranno (o riprenderanno se mai si fossero parzialmente interrotte) le tangenti.

Importa che venga smentita questa pretesa ondata sanfedista e forcaiola che spazzerebbe l'Italia. Importa che si apra il dibattito sul finanziamento, sui modi e sui controlli dei finanziamenti, sulla funzione dei partiti nella società civile e nello stato.

Le forze politiche che si sono schierate per il «no» anche a voler escludere il PSI che ha lasciato liberi i propri elettori, rappresentano o dicono di rappresentare l'85 per cento degli italiani.

Se i «si» saranno il 20, il 30, il 40 per cento, anche se non saranno più del 50 per cento e quindi la legge Reale resterà, un importante segnale sarà stato trasmesso, sarà stato affermato direttamente e senza mediazioni che gran parte dei cittadini, che si sono dichiarati con ogni mezzo contro l'uso dell'assassinio e del terrore, sono però anche contro l'assassinio di stato, la riduzione delle ga-

ranzie, la sussunzione dei partiti nello stato più dei propri rappresentanti, anche contro le loro indicazioni. Sono per risolvere i problemi eliminando le cause, quelle sociali e quelle politiche, prima fra tutte la incontrollabilità, e immodificabilità del potere reale, e cercando i colpevoli di violazione delle leggi con il vaglio intelligente dell'informazione, e non con gli interrogatori senza avvocati e i fermi.

Per questo è però indispensabile che le posizioni e le argomentazioni di chi si schiera per il sì siano chiare, univoche, che non si possa dire domani che il numero dei «si» è la somma della destra e della sinistra, o che è il risultato del qualunquismo, che monta, contro la «virtù» della classe politica.

A questo proposito l'unico ambiguo dei due referendum è quello sul finanziamento pubblico dei partiti, perché l'altro è fin troppo chiaro, tanto da far risultare fin grottesca la posizione di chi si è schierato per il «no» (e si dichiara di sinistra) dopo non aver votato la legge a suo tempo e dono non essere riuscito a concordare una decente legge sostitutiva in tempo per non farsi ostacolare dal ben misero ostruzionismo dei pochissimi («contrastanti oppositori»). L'unica spiegazione sembra essere che quando si è parte di un potere bisogna sempre appropinquare gli atti quali che siano. Non mi pare una bella spiegazione; anzi mi pare così brutta da indurmi a pensare, contro ogni ragionevole pessimismo che i lavoratori e i cittadini che la pensano come me siano proprio tanti.

Ma è appunto sull'altro referendum che vorrei soffermarmi.

Perché voterò SI

A suo tempo il finanziamento pubblico fu presentato, e percepito dalla maggioranza degli italiani, salvo una esigua minoranza di tradizione liberale come un mezzo sgradevole ma necessario, per far cessare la corruzione. Lo stato doveva dare in forma chiara a tutti ciò che veniva preso da alcuni in forma (e in quantità) incontrollabile, illegale e perciò stesso pericolosa. Qualcosa come l'abolizione del proibizionismo della droga leggera. Passò completamente sotto silenzio l'accentuazione della ufficialità della funzione dei partiti. Questa funzione, già enorme, si è ancora andata estendendo, per la fine della opposizione comunista e rischia

RAFFORZARE ED ORGANIZZARE L'OPPOSIZIONE COSTITUZIONALE NONVIOLENTA NEL PAESE!

GARANTIRE A TUTTI I CITTADINI IL DIRITTO DI ESSERE INFORMATI SULLE GRANDI SORLITE DI DEMOCRAZIA!!

NON Cospirazione ASSASSINA MA AZIONE NONVIOLENTA DI POPOLO!!!

Questa mattina migliaia di cittadini hanno messo in atto la prima azione dimostrativa contro l'informazione di regime telefonando al TG2 per protestare contro la scorrettezza e la parzialità dell'informazione operata da questo telegiornale in merito ai referendum e perché sia immediatamente interrotta la discriminazione e la censura nei confronti dei sostenitori del SI, ai quali viene dedicato uno spazio percentualmente insistente rispetto a quello concesso ai sostenitori del NO.

L'operazione è scattata alle 11,30 ed è continuata per due ore con migliaia di telefonate fino alla conclusione del TG2 ORE 13. Le conseguenze sono state immediatamente rilevabili: -ripetizioni di servizi già trasmessi, -quasi nessuna notizia di politica interna ed estera (eccettuate scarse notizie di agenzia) -una sequela interminabile di filmati di repertorio.

I mass-media, la stampa finanziata dal regime e la TV in particolare, truccano la realtà, ne offrono una versione accomodata ed accomodante, non soltanto e non tanto attraverso il segno e la manipolazione dell'informazione, ma proprio rifiutando a sé stessi la funzione di media. La realtà, in una società che vive di comunicazioni, è realtà solo se comunicata. Il problema dell'informazione è centrale nella nostra società; senza essere informati non si può partecipare alla costruzione del futuro; una società muta, a cui la parola viene quotidianamente negata, diventa una società assente, indifferente, e nessuna retorica della partecipazione e della solidarietà può sostituire il reale essere protagonisti della vita di tutti. Si assiste alla quotidiana violazione della legge di riforma, dei principi di indipendenza, obiettività, apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali che la legge dell'informazione essenziale del servizio pubblico radiotelevisivo. Sono quotidiani gli attentati contro gli indirizzi formulati dalla stessa Commissione parlamentare, l'ultimo dei quali dice: "L'informazione radiotelevisiva pubblica non può privilegiare alcuna opinione ed interpretazione unilaterale dei fatti e tanto più se tale opinione si contrappone a quella delle minoranze".

La struttura del potere all'interno della Rai monolitica al tempo di Bernabei, dopo la cosiddetta riforma, quando si è operato il cinesco-

lamento delle capre tra i partiti maggiori e nuove amicizie si sono strette mentre le vecchie non si rompevano, si è frantumata dando vita a tante bande autonome, incontrollabili con gli strumenti del diritto, che si contendono il potere di censura e propaganda con metodi spesso cannibaleschi. L'ideologia del pluralismo che finge da copertura nominalistica delle lottizzazioni contiene infatti in sé la necessità e il rischio di sempre nuovi aggiustamenti, di redistribuzioni del potere parallele ai nuovi equilibri politici.

Questo è il « comunicato » lasciato nei cestini di vari punti di Roma con cui i CPR hanno rivendicato l'azione legale di boicottaggio del TG 2 con centinaia di telefonate per protestare contro il silenzio sui referendum

di trasformare lo stato in oligopolio chiuso, proprio quando avrebbe dovuto aprirsi ai lavoratori. I partiti diventano la base della costituzione materiale del paese, la sede della formazione della volontà e del personale politico, delle nomine dei funzionari, dei dirigenti delle aziende di stato, delle banche, dei sindacati, dei candidati al parlamento. Naturalmente il finanziamento pubblico, senza controlli e senza distinzione nei partiti di quali siano le attività di movimento, di dibattito, di produzione, di cultura e di formazione della volontà politica, inerenti alla società civile e quali le funzioni di selezione dei candidati o di nomina dei funzionari, inerenti allo stato, non è la causa di tutto questo; ne è solo il coronamento.

Ma è un coronamento pericoloso. Si è potuto leggere in prima e in terza pagina dell'«Unità» (a firma di Barcellona che sui partiti è fondata la repubblica) o che la costituzione italiana è particolarmente avanzata perché esalta il ruolo dei partiti. In effetti la Costituzione dice che «la repubblica italiana è fondata sul lavoro» e non sui partiti, i quali sono costituzionalmente irrilevanti e sono regolamentati meno di una bocciafiola.

I due referendum dell'11 giugno: un punto di partenza

Qual'è il pericolo di un espandersi delle funzioni di potere statale dei partiti, del riconoscimento dei partiti come un pezzo dello stato (il famoso «farsi stato» con cui siamo stati rintronati e, per quanto mi concerne, terrorizzati nei mesi scorsi)? E' chiaro che nel crescere, di numero di qualità o di dimensioni dei partiti politici come parte della società civile, cioè nel moltiplicarsi e potenziarsi dell'articolazione politica del paese non c'è nessun rischio. Anzi è una bellissima cosa; bella almeno quanto il moltiplicarsi e il rafforzarsi delle attività culturali, e per chi scrive e legge questo giornale, ed ha quindi la passione della politica, anche di più.

Il guaio comincia quando organizzazioni arbitrarie di una parte, di una piccola parte, dei cittadini assumono direttamente funzioni e poteri di tipo statale, senza sottoporre tutte quelle funzioni al

controllo democratico di tutti i cittadini. Quando un partito (o un'avanguardia se si preferisce) diventa stato o è sussunto nello stato, quando cioè ha il monopolio della forza e del potere economico. Lo stato di diritto è finito. Se i partiti sono più d'uno le cose vanno già meglio, ma non bene. Non c'è il fascismo (ricordiamoci che il nazismo era fondato sulla trinità: stato, partito, popolo) ma ci sono le lottizzazioni. Le trattative segrete, l'esproprio dei cittadini della politica (e della cultura, che diventa per forza una escrescenza del potere).

Non esorcizzeremo queste tendenze che sono forti, generali, di lungo periodo votando «si» all'abrogazione del finanziamento. Porremmo almeno il problema; riteremo possibile un dibattito non minoritario su quale attività, quale funzione dei partiti vada retribuita (e come regolamentata e controllata). Io voterò «si» per questo e vorrei che anche chi farà propaganda per il «si» avesse presente questi problemi troppo a lungo trascurati. Se saremo stati chiari, nessuno potrà accusarci di essere in cattiva compagnia.

Cialfoni

I GIOVANI E LA POLITICA

Pubblichiamo la seconda parte del paginone, pubblicato mercoledì 24, curato dai compagni e dalle compagne di Cinisi

Il circolo « musica e cultura »

La nascita del circolo musica e cultura si colloca all'interno di un contesto politico (dopo il 15 giugno) in cui si dava quasi per scontato un governo di sinistra a brevissima scadenza e il rilancio, su basi rivoluzionarie, dell'iniziativa politica di massa. Questo spiega gli iniziali rapporti di collaborazione tra PCI e sinistra rivoluzionaria da una parte, e la particolare estensione delle iniziative, fin dagli inizi, coincidente di fatto con un fenomeno di orientamento generico presente all'interno di larghi settori di opinione giovanili.

Prevalentemente, comunque, era l'interesse musicale; che il ruolo della musica si era radicalizzato ed esteso in quella occasione lo dimostra am-

piamente il manifesto di convocazione: due pugni chiusi che spezzano una catena sullo sfondo rosso con scritti sopra i nomi dei gruppi musicali che aderivano.

Frattanto a livello nazionale cominciavano a nascere i primi circoli del proletariato giovanile e ad emergere le prime posizioni: la crisi della militanza, l'esplosione della contraddizione femminista e la battaglia dell'aborto contribuivano ampiamente a diffondere la tendenza, da parte dei due movimenti di massa (femminista e giovanile) all'affermazione dell'autonomia delle loro lotte a partire dai propri bisogni.

Tutta questa problematica all'interno di musica e cultura veniva vissuta molto di riflesso e spora-

dicamente: i tre dibattiti tra fine marzo e i primi di aprile, sulla condizione della donna e sull'aborto non riuscirono infatti a coinvolgere la struttura nel senso di iniziative di mobilitazione, anche se hanno lasciato delle tracce su cui più avanti, all'inizio della estate si innescerà un processo di aggregazione a livello femminile.

Processo che era stato incoraggiato da un atteggiamento stimolante di Peppino disposto a confrontarsi con le iniziative autonome degli altri compagni.

In campagna elettorale esplodeva la contraddizione con il PCI. Fin dagli inizi infatti, il PCI si era posto nei confronti del circolo in termini di egemonizzazione burocratica. Già in gennaio un primo tentativo di trasformare la struttura in circolo ARCI; poi in marzo, il tentativo di far partire il tesseramento UDI; infine in maggio in campagna elettorale, la proposta di aprire la struttura a tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale per adeguarla alle esigenze del compromesso storico. Messo in netta minoranza su queste ultime sue proposte il PCI usciva definitivamente dal circolo.

La scelta antirevisionista della stragrande maggioranza dei membri di «Musica e cultura», pur muovendosi su basi emozionali conteneva in sé i germi di una scelta di campo che sboccava subito dopo nella adesione alle proposte di lotta e di opposizione al compromesso storico piuttosto che al cartello elettorale di DP, decidendo così di presentarsi nelle liste con i compagni di LC, l'organizzazione cui Peppino aveva aderito.

Nonostante il favorevole risultato elettorale anche a Cinisi, evidentemente, la sconfitta consumata su scala nazionale precipitava la sinistra rivoluzionaria in uno stato di crisi profonda e contraddizioni laceranti.

I tre mesi di attività estiva, confermeranno da un lato l'espansione della

aggregazione, dall'altro la difficoltà sempre maggiore ad innescare un processo di politicizzazione. E' stato il periodo dei primi tentativi di autocoscienza, del primo spettacolo femminista e delle prime riunioni del collettivo femminile, della mostra itinerante e di altre esperienze teatrali vissute come esperienze isolate e ancora una volta non precedute da un dibattito su una politica di intervento culturale.

E' stato il periodo dei murali, su cui c'è stato pure un minimo di discussione sui contenuti e sul metodo di realizzazione, e del raduno musicale di fine settembre, momento di aggregazione dei compagni di tutta la zona. I limiti del circolo furono individuati in una mancata estensione dei rapporti umani e in una comunicazione ai livelli minimi con scarsi fondamenti politici. In questa situazione esplose anche la contraddizione del fumo, che ebbe un ruolo moltiplicatore di emarginazione e di disgregazione. Da questa contraddizione vissuta sulla pelle di ognuno c'è stato impossibile articolare qualsiasi altra iniziativa per l'affiorare puntuale di paure e reticenze che stanno in ultima analisi alla base di ogni processo di aggregazione di questo tipo (la paura della perdita della protezione del gruppo vissuto come padre collettivo).

In questo periodo si consumò in maniera definitiva la rottura con il PCI. Inoltre una situazione di sfiducia tra tutti i compagni veniva accentuata da una forte repressione sessuale. Alcuni allontanamenti di compagni anche se motivati in maniera diversa o non motivati affatto, proponevano drammaticamente la precarietà del processo di aggregazione del circolo «Musica e Cultura» e il nesso mafia - repressione familiare - disoccupazione.

Il circolo concludeva la sua esperienza con un ciclo di proiezioni sulla problematica dell'emarginazione e della repressione.

La mafia

Palermo, 27 - Cinisi: poco meno di 8.000 abitanti - dove prima la gente viveva di agricoltura, adesso c'è un aeroporto assurdo. Tutt'intorno i villini della speculazione. La popolazione vive sul terziario e sull'edilizia (sempre meno).

A prima vista non è un paese importante. Più importanti sono i suoi personaggi e i traffici che vi ruotano attorno: armi, eroina, sequestri. Da qui la mafia con l'assassino del compagno Giuseppe Impastato, ha lanciato due messaggi.

Il primo è la provocazione del «terrorista che salta in aria», sapientemente calibrato sul clima politico e sicuro di giovare dell'amplificazione della stampa e prevedeva già il «nessuna ipotesi può essere esclusa» del PCI.

Il secondo è un segnale più sottile, un avvertimento: contro l'opposizione politica, al Sud, c'è già una superpolizia pronta ed addestrata. Personaggi di Cinisi: uno di questi, Gaetano Badalamenti, è figura di primo piano del mondo mafioso, di lui l'antimafia si è occupata abbondantemente ma da allora il suo peso è cresciuto. Cresce all'ombra di Cesare Manzella, capomafia indiscusso della zona, nel cui fascicolo si legge: «E' capo di una combriccola di pregiudicati e mafiosi composta dai fratelli "Battaglia", cioè Badalamenti Gaetano, Cesare e Antonio...».

Già nel 1951 «Battaglia» veniva segnalato dalla polizia americana come mittente, insieme a Rosario Mancino, di un carico di eroina. Negli anni '60 partecipò insieme a tutto il clan di Cinisi, ai Greco, ai Liggio e alle altre famiglie mafiose, alla guerra contro i La Barbera. Morirono in questo scontro, tra gli altri Salvatore La Barbera e lo stesso Manzella,

saltato in aria nel '63 insieme al fattore Filippo Vitale, nella sua tenuta di Monachelli di Cinisi.

Alla sua morte Badalamenti assume la successione, passa praticamente indenne attraverso il processo di Catanzaro e inviato al confino in Lombardia, organizza insieme a Buscetta, Liggio, Greco, Alberti, «attività dei sequestri. Il denaro viene riciclato attraverso tutta una serie di imprese industriali e commerciali, molte delle quali sue.

Tutto questo è già noto, ed ha una dimensione non solo nazionale ma anche internazionale, che va bene al di là di Cinisi.

E' importante però che noi verifichiamo come si articola questo potere anche a livello locale, perché ciò può fornire una dimostrazione tangibile di quello che Peppino ed altri andavano dicendo da tempo e cioè che il compromesso storico in Sicilia non può non passare attraverso l'alleanza con strati di borghesia mafiosa.

A Cinisi il PCI è in giunta sin dal 1972 (uno dei primi esempi di compromesso storico) ed è stato col suo assenso che sono stati approvati tutta una serie di progetti speculativi.

La denuncia di questi fatti non è certamente una risposta ai perché sollevati dall'assassinio di Peppino, ben altri sono gli intrecci a tutti i livelli. E' necessario però che noi, a partire anche dalle singole realtà, chiariamo quali sono le articolazioni del potere mafioso e tentiamo un'analisi che su questo, finora è mancata quasi del tutto. La maniera in cui a Palermo è stata affrontata la lotta per la casa è certo un esempio di ciò, e la sua conclusione ne è la prova. Ma tante altre cose andrebbero scritte o riscritte e non solo in Sicilia.



Il Gabelotto, ovvero il mafioso che affittava un feudo del barone, per farlo lavorare o per darlo in affitto ad altri

Volantino distribuito a Cinisi nei primi mesi del 1977

Compagni, Lavoratori, Cittadini

All'indomani dell'approvazione del bilancio comunale con il voto favorevole di PCI, PSI, PLI, MSI e Indipendente di Sinistra, che consente alle minchie pallide democristiane di amministrare ancora per molte lune la cosa pubblica, la commissione edilizia ha dato parere quasi favorevole ad un progetto per la costruzione di un palazzo a cinque piani presentato dal famigerato Finazzo «strascina quacina» di Gaetano Badalamenti, viso pallido e

sperto in lupara e traffico di eroina. (...)

Questa ennesima provocazione, che trova il suo principale punto di appoggio in alcuni banditi presenti all'interno della commissione stessa necessita di una risposta immediata e ci chiama ad un doveroso compito di chiarificazione. Per prima cosa accusiamo la DC di essere una forza politica asservita alla mafia per avere quantomeno consentito la devastazione dell'intero territorio, operata negli ultimi anni dalla casa dei Badalamenti e con

notevoli proventi poi riciclati in altri affari.

Chiediamo poi al PCI e al PSI che rendano pubblicamente conto del loro comportamento politico tenuto negli ultimi anni. E precisamente:

1) del loro voto favorevole rispetto al finanziamento di 11 milioni relativo alla strada Sino-Orsa, soldi finiti nelle tasche dello stesso Finazzo (Parrimeddu);

2) della costruzione della strada «Purcaria» quando i loro rappresentanti in consiglio comunale facevano parte della giunta e ricoprivano gli incarichi, rispettivamente di vice sindaco e assessore ai LL.PP;

3) del loro silenzio cimiteriale rispetto all'opera di saccheggio pianificato del territorio, sia all'interno della giunta che a livello di consiglio comunale;

4) del loro voto favorevole infine, sul bilancio di quest'anno, che rappresenta una cambiale firmata in bianco ad un manipolo di cialtroni e di lazzaroni incalliti.

Di fronte ad una simile situazione noi diffidiamo questi partiti cosiddetti di sinistra e per l'ultima volta li richiamiamo alle loro responsabilità politiche e sociali: o con la Mafia e la DC o contro la Mafia e la DC.

Lotta Continua

Al Governo al ministro degli Interni Si interroga il ministro e il governo per sapere se sono state iniziate e a che punto sono le indagini nei confronti degli autori dell'assassinio del compagno Giuseppe Impastato, capopista nella lista di democrazia proletaria per le elezioni amministrative di Cinisi, considerando che:

1) il compagno Giuseppe Impastato era da tempo impegnato in una dura campagna di denuncia sul potere mafioso di Cinisi e Terrasini e sulle sue articolazioni che fanno capo ad ambienti politici ben noti;

2) che dal 1968 da quando aveva cominciato ad organizzare i manovali dell'edilizia, era stato ripetutamente minacciato a morte dalla mafia;

3) che l'orribile morte di cui è rimasto vittima non è in alcun modo scambiale con un suicidio, ma che rivela chiaramente la mano degli assassini negli ambienti della mafia siciliana, si chiede se le indagini sono indirizzate nell'unica e inequivocabile direzione che qui si denuncia e si intende colpire gli autori di questo assassinio.

on. Massimo Gorta - on. Domenico Pinte

Turchia: altre quattro persone assassinate

Si scatena il terrore fascista

Nel corso delle ultime 24 ore, in Turchia, una serie di attentati fascisti ha provocato quattro morti. Due operai — uno ad Istanbul, l'altro a Izmir — sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco. Un altro morto ed altri feriti nella città di Elazig, nella Turchia orientale. L'ultima vittima, un'aderente al partito Repubblicano del Popolo (socialdemoc-

Quello che sorprende è che queste accadano in un paese dove è al governo un partito socialdemocratico, appoggiato apertamente dalla SPD tedesca, in un paese così vicino all'Europa. E proprio questa sua posizione geografica la Turchia confina con l'URSS e si affaccia sul Mediterraneo, collega l'Europa ed Asia, che costa così cara alla sua popolazione. Non è ancora risolta la questione dell'«embargo» americano nelle forniture d'armi (da ricollegare alle vicende della guerra di Cipro del '74), mentre, com'è ormai evidente, precipita verso esiti di guerra la controversia tra le superpotenze.

Così, è probabile che gli strateghi statunitensi si riservino di giocare in Turchia la carta del fascismo aperto (eventualmente garantito dall'esercito) per chiudere la possibilità di una crescente influenza sovietica nel paese. Influenza su cui i sovietici, lo ri-

cordiamo, hanno già dimostrato apertamente di puntare, sfruttando i contrasti tra Carter (che vuole togliere l'embargo) e alcuni gruppi politici americani (che lo vogliono mantenere) con la recente visita in Turchia di alto ufficiale dell'Armata Rossa.

La forza dei gruppi fascisti, che riescono a tenere tutte le principali città turche in uno stato di terrore permanente (a Istanbul si può essere uccisi per strada con estrema facilità, basta avere un giornale di sinistra in mano) è infatti tutta nella loro perfetta organizzazione, dovuta agli addestramenti, alle armi e ai soldi della CIA.

In più il partito del fascista Alparslan Turkes, che avuto importanti incarichi ministeriali nel governo del reazionario Demirel (da poco sostituito da quello del socialdemocratico Ecevit), ha mantenuto i suoi uomini negli apparati di una serie di ministeri che garantiscono

cratico, attualmente al governo) è caduto in un'imboscata a Suhut, a sud-ovest d'Ankara. Sono le ultime vittime del terrore instaurato dalle organizzazioni di terroristi fascisti, che ha ormai raggiunto livelli paragonabili solo a quello della famigerata «tre A» in Argentina.

coperture e impunità ai sicari.

Nelle città minori, dove non sono presenti i sindacati ufficiali, il sindacato fascista Misk costringe i lavoratori a iscriversi, pena la morte. Variogato è il fronte di sinistra che si oppone al terrore: nell'ovest del paese è costituito soprattutto dagli operai, nelle province orientali dai 10 milioni di Kurdi che lo abitano, un popolo che non si è mai voluto piegare a ciò che chiama il colonialismo turco. Gli operai sono stati i protagonisti di grossi scioperi «politici» negli anni '75 e '76, diretti contro le leggi speciali in virtù delle quali migliaia di militanti sono stati condannati a migliaia di anni di galera.

Questi scioperi furono vincenti, ottennero dal governo di Demirel il ritiro delle leggi eccezionali. Così come furono vincenti gli scioperi, per il salario e contro i licenziamenti politici del '77 e che rappresentaro-

no un grosso momento di aggregazione sociale dell'opposizione e politica della sinistra.

All'Est, come abbiamo detto, l'opposizione è rappresentata dal popolo Kurda, diviso tra Turchia, Irak, Iran e Unione Sovietica. La lotta di liberazione di questo popolo è stata inficiata, negli scorsi anni, dai suoi dirigenti, in particolare da quel Barzani che guidava la lotta armata in Irak, ma che rappresentava i grossi latifondisti e che era appoggiato dagli agenti americani. In Turchia, dove vive la grande maggioranza dei kurdi, le cose sono più chiare; dal '74, quando un'insurrezione popolare di migliaia di persone contro un comizio di Trukes, l'Almirante turco, fu repressa dall'esercito, i fascisti non possono più tenere riunioni pubbliche, mentre si fa sempre più viva l'esigenza di collegare le lotte «indipendentiste» alle lotte contro lo sfruttamento degli operai turchi.

L'Eritrea è un terreno scivoloso

Secondo alcune fonti diplomatiche, i militari Cubani di stanza in Etiopia non prenderebbero parte alle operazioni belliche contro l'Eritrea, ma si limiterebbero a dare assistenza tecnica sull'uso delle armi sovietiche più sofisticate di cui dispone l'esercito Etiopico?

Questa notizia avvalorerebbe le voci sempre più insistenti in questi giorni, che parlano di crisi nei rapporti tra Cuba e l'Etiopia.

Che qualcosa si stia muovendo, è vero: negli ultimi giorni c'è stata l'improvvisa destituzione dell'intero esecutivo del sindacato etiopico, accusato di finanziare segretamente il «Meison», un'organizzazione marxista-leninista che in una prima fase ha appoggiato il DERG e Menghistu, per poi essere a sua volta costretta alla clandestinità dalla repressione di cui prima si era resa corresponsabile. Questa organizzazione, secondo molti gode dell'appoggio di Cuba, sebbene questa ipotesi sia stata smentita dal governo etiopico: inoltre l'ambasciatore cubano ha lasciato Addis Abeba e da diversi giorni si trattiene all'Avana «per consultazioni», e c'è già chi parla di ritiro della delegazione diplomatica dall'Etiopia.

Ci sembra tuttavia esagerato e prematuro interpretare questi fatti come il segno del rifiuto da parte dell'URSS ad appoggiare Menghistu nel suo tentativo di stroncare una volta per tutte la resistenza eritrea, come fa la Repubblica che ti-

tola: «I paesi socialisti non avallano la guerra di annessione» e più sotto: «L'Eritrea mette in crisi l'amicizia URSS-Etiopia». Ci sembra esagerato perché non crediamo che la Russia rinunci facilmente al suo disegno di controllare l'Eritrea, che è l'unica possibilità rimasta a Mosca di estendere la sua influenza sul Mar Rosso dopo la rottura con la Somalia; ci sembra semmai più credibile l'ipotesi che siano sorti contrasti tra Menghistu, Cuba e il Cremlino sulla gestione di questa «compagna di terrore rosso».

Soprattutto non crediamo alle «crisi di coscienza» dei dirigenti sovietici: se un ripensamento esiste, è dovuto alla forza della resistenza eritrea; l'Eritrea non è l'ogdod, appunto, e forse una soluzione negoziata farebbe più comodo e presenterebbe meno rischi anche per i soldati cubani.

L'Eritrea ha fatto crollare Haile Selassie, non si vede perché non dovrebbe scivolarci anche Menghistu.

Sudafrica e multinazionali

Vienna — La commissione dell'ONU che si occupa delle imprese multinazionali ha invitato queste società a porre fine alla loro collaborazione con il regime razzista del Sudafrica. La mozione è stata approvata a maggioranza. Hanno votato contro, Canada, Francia, RFT, Gran Bretagna e USA. Si sono astenuti Italia, Giappone, Olanda, Spagna e Svezia. 25 componenti della commissione hanno votato a favore. Nei giorni scorsi era già stata votata una mozione di critica alle multinazionali per il

loro atteggiamento verso i paesi in via di sviluppo. La commissione ha definito il governo sudafricano «un sistema di minoranza razzista» e ha affermato che le multinazionali, in spregio alle disposizioni dell'ONU, continuano a mettere capitali a disposizione di questo governo. Fra le misure contro il Sudafrica proposte dalla commissione dell'ONU vi è quella della limitazione delle forniture petrolifere e di materiali strategici. Si è anche discusso sui casi di corruzione fra governi e multinazionali.

NOTIZIARIO



Abbiamo deciso di iniziare questa nostra azione perché coscienti che sino a questo momento, non c'è stata nessuna risposta sulla sorte né sulle condizioni dei nostri familiari scomparsi da parte della Giunta militare. Appoggiamo e restiamo uniti a tutti gli altri familiari che stanno effettuando uno sciopero della fame in diversi posti del mondo: Stati Uniti, Canada, Inghilterra, Francia ed in due città della Germania Federale, Svezia e Olanda. La nostra azione continuerà.

Inchiesta del Governo Cile non darà una risposta definitiva sulla sorte dei nostri familiari.

Facciamo un appello all'opinione pubblica internazionale, al Governo e alle organizzazioni democratiche italiane perché prestino la maggiore solidarietà a quest'azione umanitaria.

Facciamo nostre le parole dei familiari in Cile: La vita per la verità. Associazione dei familiari residenti in Italia dei prigionieri politici scomparsi in Cile.

Cile: continua lo sciopero della fame

Siamo un gruppo di 8 familiari e testimoni di persone sequestrate e scomparse dal 1973 fino ad oggi nel Cile, e abbiamo occupato pacificamente questa mattina la sede di Amnesty International a Roma, iniziando uno sciopero della fame in maniera indefinita in solidarietà con lo sciopero della fame che da 4 giorni, 67 persone dell'Associazione dei familiari dei 2500 detenuti politici scomparsi

stanno realizzando in 5 luoghi a Santiago del Cile: Parroquia San Juan Bosco, Gran Avenida José Miguel Carrera, 8340, Telefono 583319, Parroquia La Estampa, Avenida Independencia, 633, Telefono 372749, Parroquia José Obrero, General Velasco, 1090, Tel. 791850, Unicef, Isidora Goyenechea, 3322, Tel. 289515, Cruz Roja Internacional, Alberto Reyes, 073, Telefono 746914.

S. Domingo: l'opposizione ha vinto

E' confermata ufficialmente la vittoria elettorale dell'opposizione dominicana. Lo ha affermato in un discorso alla nazione il leader del Partito Rivoluzionario del popolo, Antonio Guzman. Il risultato, che pure ha una grande

importanza per tutta l'America Latina, e, soprattutto le prospettive immediate, appaiono fortemente condizionati dagli USA. Per la prima volta, infatti, l'amministrazione Carter si presenta, avendo imposto al dittatore Balan-

guer e ai militari il rispetto dei risultati elettorali, con un successo tangibile nel campo dei «diritti umani». La seconda fase dell'operazione consiste, è ovvio, nel cercare di impedire che l'apertura democratica creda i limiti di guardia. Gli echi di questa «seconda fase» sono visibili chiaramente nel discorso di Guzman. «Non vi saranno né

vincitori né vinti» ha detto, aggiungendo che il primo obiettivo del suo governo sarà quello di ricostruire l'unità nazionale, e assicurando alle Forze Armate che miglioramenti saranno concessi e che «non avranno a pentirsi» di aver rispettato il verdetto elettorale. Lo stesso Balanguer ha mandato a Guzman un telegramma di felicitazioni.



Non vi piace Berlinguer? Marchais è peggio...

Dopo la sconfitta elettorale il PCF reagisce al dissenso interno esponendosi al ridicolo

Nostra corrispondenza

Parigi, 27 — Se il partito comunista italiano reagisce male alle sconfitte elettorali, quello francese lo batte sicuramente in otusità, anche se i temi e gli argomenti non si discostano: la linea è sempre giusta, la dirigenza del partito è sempre monolitica, bisogna fare quadrato contro gli attacchi esterni.

La polemica scoppiata all'indomani della sconfitta elettorale del 22 marzo, sta assumendo dei toni incredibili e ridicoli. Un gruppo di intellettuali e dirigenti del PCF molto noti, tra cui il filosofo Althusser e lo storico Ellenstein, critici verso la linea politica del loro partito, non possono pubblicare le loro argomentazioni sul quotidiano del PCF «L'Humanité» perché non si è in periodo di tribuna congressuale, e così sono ospitati quotidianamente da «Le Monde». Una rivista del PCF che conteneva una foto di un dirigente comu-

nista francese che stringe la mano al dissidente sovietico Autn Pluotsh, è stata mandata al macero in due milioni di esemplari. Ieri poi la polemica si è andata inasprendo per una clamorosa intervista rilasciata da Garaudy al quotidiano della ligue trotskista, «Rouge». Il suo racconto riguarda in particolare i rapporti tra il PCF e il movimento del maggio '68: a quei tempi Garaudy era membro dell'ufficio politico (fu espulso l'anno seguente per la sua posizione contraria all'invasione della Cecoslovacchia ed è conosciuto per il suo libro «Il socialismo dal volto umano») e dai suoi appunti tira fuori alcuni gustosi colloqui che avvenivano nel massimo organo dirigente del partito. In primo luogo l'odio manifesto contro gli studenti e gli «estremisti» dopo che due esponenti del PCF all'università di Nanterre avevano anticipato l'avventura di Lama all'

università di Roma, e poi l'ordine che Marchais diede al segretario della CGT, Georges Seguy, di fare smettere l'ondata di scioperi nelle fabbriche.

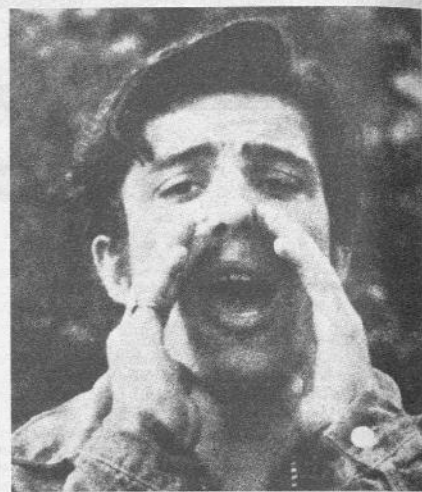
«Devi farli smettere» gli disse Marchais: Seguy rispose che «si poteva fare, che la CGT aveva l'autorità sufficiente, ma che si sarebbero perdute non poche penne» e così fece.

Un anno più tardi in un'altra riunione Marchais disse: «Hai sbagliato a fare smettere lo sciopero così presto». E allora Seguy scattò: «Ma come, se me lo avevi ordinato tu. Se parliamo di sbagli, parliamo di quelli del partito, non di quelli del sindacato...!».

Non è che un piccolo episodio, di una storia già conosciuta, ma «L'Humanité» ha risposto furiosamente: «Attacchi ignobili», «calunnie», «invenzioni sordide», il partito non è mai stato diviso, il sindacato è sempre stato autonomo. Il tutto con pro-

cedura insolita (di solito il PCF non risponde agli attacchi «gauchistes») e sulla prima pagina Garaudy ribatte di nuovo su «Rouge» e altri dissidenti fanno sapere pubblicamente che parteciperanno al meeting dei trotskisti e intervengono nel dibattito e poi si va avanti, si accusa «Le Monde» di montare una campagna anticomunista e i sovietici danno una mano qualificando Ellenstein «un nemico del socialismo». Intanto, cresce il numero dei firmatari dell'appello che chiede democrazia nel partito e non si limitano solo più agli intellettuali: non è sicuramente una sollevazione della base, ma è certo che Marchais non ha più la possibilità di «prefabbricare» un congresso e anzi non è escluso che arrivi alle espulsioni o alle epurazioni. Il ricordo della rivolta di dieci anni fa e di come il PCF vi si oppose, è bastato a cancellare tutti gli articoli e le tavole rotonde, le riflessioni, le autocritiche. Il PCF è scattato come una molla, stalinista e autoritario, non rimpiange nulla del suo passato e non sembra troppo dolersi del ridimensionamento, i suoi dirigenti invecchiano ma si tengono stretti. In Francia, oltre al maggio, ci sono altri fantasmi del passato che tornano dal Katanga: uno è il colonnello Erulin (vedi LC di mercoledì) torturatore di Algeria, oggi di nuovo sugli allori dopo i massacri di Kolwezi. I giornali della sinistra rivoluzionaria lo hanno denunciato, il ministro degli interni lo manda sottoprocesso, così come aveva impedito a suon di cariche e lacrimogeni qualsiasi tipo di manifestazione contro la spedizione militare nello Zaire. Giscard fa in pratica quello che vuole. Si permette di inaugurare la seduta sul disarmo all'ONU all'indomani di aver trattato la formazione di un'esercito stabile di intervento in Africa contro i movimenti di liberazione. Il partito socialista e quello comunista non trovano da fare che delle tiepide rimostranze, un po' come durante la guerra di Algeria...

Uno solo che avrebbe diritto e voglia di ritornare non può farlo: è Daniel Cohn Bendit esiliato in Germania che il governo a dieci anni di distanza dalle barricate, continua a ritenere «troppo pericoloso».



Un torturatore guida il corpo di spedizione francese

“Tu la conosci la Gestapo?”

Il colonnello Erulin, oggi nello Zaire, «eroe» francese della «missione umanitaria» fu torturatore feroce nella guerra d'Algeria, colpevole della morte di numerosi patrioti. Così Henri Alleg, giornalista dell'organo del PCF lo descrive nel libro «La question» scritto nel '57 durante la prigionia:

«Bruscamente Erulin mi sollevò: «ascolta arabo! Sei fottuto! Tu devi parlare! Capiisci, devi parlare!». Teneva il suo viso vicino al mio, quasi mi toccava e urlava «tu devi parlare! Tutti qui devono parlare! Abbiamo fatto la guerra d'Indocina, questo ci è servito per conoscervi. Qui siamo la Gestapo, tu conosci la Gestapo?» poi ironico «tu hai fatto articoli sulle torture, eh, arabo! Ora tocca direttamente a te!». Intesi distintamente il brando dei miei torturatori: Erulin mi martellò con pugni il viso e il ventre con ginocchiate. «Quello che facciamo qui lo faremo in Francia presto a Mitterrand e a Duclos (leader del PCF). E la tua puttana repubblica la fotteremo così!...». Era Charbonnier che teneva ora il filo «puoi lasciare, gli disse Erulin, sta su da solo», in effetti le mie mandibole erano fermate dagli elettrodi di corrente, mi era impossibile chiudere i denti, per quanti sforzi facessi. I miei occhi sotto le palpebre rincecchite, vedevano immagini di fuoco, disegni geometrici luminosi, e io avevo la sensazione che volessero abbandonare le orbite della sopportabilità umana, e così pure la mia sofferenza. Ero quasi allo spasimo finale, e pensavo che non avrebbero potuto più farmi soffrire; ma intesi dire da Erulin a quello che azionava il magnete: «a piccoli colpi, prego; rallenta, poi aumenta...». Io sentivo l'intensità diminuire, il corpo rilassarsi, e subito dopo la corrente assalirmi nuovamente... Sono due giorni che non bevi; ancora 4 prima di morire. Sono lunghi, quattro giorni! Tu lecherai il

tuo piscio». All'altezza dei miei occhi faceva scorrere un filo d'acqua freschissima e ripeteva: «Parla e poi bevi... parla e poi bevi!», poi Erulin rideva dei miei sforzi per raggiungere l'acqua con la bocca». Gli estratti sopracitati del libro «La question» mostrano con quale spirito «umanitario» questa malefica abbia assunto alle sue funzioni durante la battaglia di Algeri. Allora la sera dell'11 giugno 1957 i paras del generale Massu arrestano Maurice Audin, 25 anni, sposato con tre figli, Assistente alla facoltà di scienze di Algeri, matematico già noto, Maurice Audin è membro del Partito Comunista Algerino. Porta al centro di El Biar, è torturato per più di una settimana, come lo fu Henri Aller e poi non si sa più nulla di lui. La signora Audin, obbligata a non lasciare la casa di Algeri, chiede invano di sapere dov'è il marito. L'esercito sostiene di non averlo incarcerato. Più tardi le autorità militari sotterraneo che Maurice Audin non è mai stato torturato e che è evaso il 21 giugno 1957 durante un trasferimento. Dalla fine del 1957 il comitato Audin fa precisi se domande al governo francese, ma senza esito. Il 2 dicembre 1959 viene lanciata un'altra accusa: «Al centro El Biar, Audin è stato torturato da una équipe di specialisti che comprendeva tra gli altri, i sottotenenti Erulin e Charbonnier. In seguito per nascondere la morte di M. Audin fu inventato il suo tentativo di fuga. Più tardi al sottotenente Erulin e a Charbonnier è stata conferita la decorazione della Legion d'Onore».

Due facchini scioperano contro l'Ammiraglio argentino

Nostra corrispondenza

Parigi, 27 — Doveva restare assolutamente segreta, ma il quotidiano Liberation l'ha scoperta e pubblicata in prima pagina. Il vice ammiraglio Lambroschini, capo di stato maggiore della marina argentina, è arrivato ieri in Francia per trattare in gran segreto l'acquisto di due corvette francesi (vanto dell'industria bellica nazionale) e altre forniture di armi. Di lui è conosciuto un discorso celebre in cui ha definito tutta la gamma dei «nemici che si pongono all'Argentina: i terroristi, gli impazienti, i paurosi, quelli che mettono i propri interessi particolari prima di quelli del paese e gli indifferenti». Insomma, la

maggioranza. E' stato fotografato all'arrivo all'albergo ed è stato riconosciuto anche da due facchini che si sono rifiutati di portargli le valigie; la direzione li ha immediatamente licenziati. Ma il fatto non passerà inosservato, qui la campagna contro la giunta fascista di Videla è molto più avanti e capillare di quanto non lo sia da noi. Della squadra di calcio che partecipa per la prima volta ai mondiali si parla molto, ma si parla anche molto del terrore del governo, dei quindicimila oppositori uccisi nella «lotta al terrorismo», delle migliaia di scomparsi, e in particolare di ventidue cittadini fran-

cesi di cui non si hanno più notizie. La squadra si è ufficialmente impegnata a richiedere loro notizie, un nome è stato dato ad ogni giocatore, l'allenatore Hidalgo ha annunciato che si rifiuterà di stringere la mano ai militari e c'è persino un «agitatore» interno: Rocheteau, del S. Etienne, simpatizzante della Ligue Communiste.



Ferito dai fascisti un compagno a Nuoro

Nuoro — I fascisti hanno sparato verso le 21.30 di ieri sera dalla strada contro i compagni che stavano all'interno di Radio Supramonte. Hanno cercato la strage sparando per uccidere verso in

sinistra. Un compagno di Su Polo sardo, Mario Carboni, operaio delegato all'ANIC di Ottana è stato ferito gravemente. E' stato operato. La prognosi è di 60 giorni.

E. D.